

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 17)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, INGEGNER PAOLO BARATTA, E DEL COMITATO PER LA VIGILANZA SULL'USO DELLE RISORSE IDRICHE IN MERITO ALLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 5 GENNAIO 1994, N. 36 (NORME IN MATERIA DI RISORSE IDRICHE)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VALERIO CALZOLAIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, ingegner Paolo Baratta, e del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche in merito allo stato di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36 (Norme in materia di risorse idriche):		Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale)	452
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	443, 447 459, 464, 468	Emiliani Vittorio (gruppo progressisti-federativo)	457
Baratta Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> ...	464 465, 468	Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo)	453
Bargone Antonio (gruppo progressisti-federativo)	456, 468	Mazzitti Walter, <i>Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche</i> ..	443, 463
Basile Domenico Antonio (gruppo alleanza nazionale)	454	Scotto di Luzio Giuseppe (gruppo misto)	454
Bulgarelli Germano, <i>Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche</i>	461, 465	Scanu Gian Piero (gruppo PPI)	450
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	447	Togni Paolo, <i>Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche</i>	459
		Vigni Fabrizio (gruppo progressisti-federativo)	458
		Zampaglione Domenico, <i>Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche</i>	459
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	443

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, ingegner Paolo Baratta, e del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche in merito allo stato di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36 (Norme in materia di risorse idriche).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, ingegner Paolo Baratta, e del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche in merito allo stato di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36 (Norme in materia di risorse idriche).

Ricordo che nella seduta di ieri il ministro dei lavori pubblici, ingegner Baratta, ha svolto una relazione abbastanza sintetica ma efficace per rispondere alle esigenze di conoscenza manifestate dalla nostra Commissione.

Abbiamo altresì convocato il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, al presidente del quale, avvocato Walter Mazzitti, do senz'altro la parola.

WALTER MAZZITTI, *Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche*. Vorrei anzitutto ringraziarla a

nome del Comitato, signor presidente, per l'importante opportunità offertaci di illustrare alla Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, da lei presieduta, il lavoro che è stato compiuto dal Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche e di rappresentare le brevi esperienze che abbiamo maturato in questi pochi mesi di lavoro, affinché ciò possa essere utile ad una migliore definizione dell'importante attuazione della legge n. 36 del 1994.

Mi permetto anzitutto di svolgere una breve riflessione, anche per consentire alla Commissione di valutare appieno la funzione istituzionale del Comitato per la vigilanza, sulle premesse della legge di riforma — la cosiddetta legge Galli — che sono importanti e contengono enunciazioni di principio fondamentali che hanno una stretta relazione con la funzione del Comitato.

Vorrei sottolineare, in primo luogo, il fatto che questa normativa pone per la prima volta in modo davvero responsabile il problema delle risorse idriche come centrale in relazione non solo alla situazione attuale dello sfruttamento e della gestione ma soprattutto ai diritti delle generazioni future.

Dall'entrata in vigore di questa legge, l'uso della risorsa idrica deve avvenire in modo razionale e secondo un principio di solidarietà, per assicurare a tutti un impiego corretto e soprattutto un'acqua qualitativamente rispondente ai requisiti fissati.

In secondo luogo, vorrei sottolineare la grande importanza attribuita alle metodologie di sfruttamento delle risorse in relazione al patrimonio ambientale. La risorsa idrica va cioè utilizzata compatibilmente con tale patrimonio.

La terza considerazione che desidero svolgere — che ha una diretta correlazione con le funzioni istituzionali del Comitato — è legata alla posizione dell'utente. La legge contiene notevoli spunti di riforma sul piano nazionale e porta necessariamente ad una radicale trasformazione del sistema di gestione delle acque ed all'industrializzazione del sistema medesimo. Nella sua architettura molto articolata, la normativa pone in evidenza un soggetto importante, che ha particolare riferimento con l'attività del Comitato. Quest'ultimo — vorrei evidenziarlo — oltre ad essere ovviamente un organo della pubblica amministrazione, è anche un organo di riferimento per l'utente. La legge — che intende sottolineare soprattutto questo aspetto — ha l'obiettivo di far sì che la gestione del sistema idrico nazionale venga improntata a principi di efficienza, di efficacia e soprattutto di economicità: tutto ciò — ripeto — nell'interesse dell'utente.

Il Comitato di vigilanza ha tra i suoi compiti fondamentali, quindi, quello del perseguimento del primario obiettivo di tutelare l'utente. La grande novità della normativa in oggetto è quella di aver messo in evidenza, forse per la prima volta, una determinante funzione di tutela del consumatore, attribuendo al Comitato poteri abbastanza ampi (di questo potremo parlare in modo più specifico) e tali da esercitare un'azione di difesa diretta dell'utente medesimo.

Vorrei azzardare l'ipotesi che forse in questa legge si attribuisce per la prima volta ad un Comitato di vigilanza (o autorità, se vogliamo chiamarlo così) una veste di soggetto istituzionale di garanzia diretta dell'utente, mentre le autorità di cui si discute in questo momento alla Camera svolgono una funzione di tutela indiretta, per come è articolata la norma di riferimento. Ritengo che questa sia la maggiore peculiarità della legge.

Il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche — come risulterà dal *dossier* che abbiamo esaminato con grande attenzione, perché inquadra perfettamente tutti i riferimenti della legge di cui stiamo parlando e anche le fasi che si sono susse-

guite dal momento in cui essa è entrata in vigore ed alcuni soggetti hanno cominciato a muoversi nel suo ambito — è stato istituito solo nel dicembre del 1994 e si è insediato il 1° gennaio 1995. Sostanzialmente, la vita del Comitato è stata molto breve: solo sei mesi di attività. Ma posso assicurare che in questi sei mesi è stato svolto un lavoro molto importante.

In questo momento, tra le varie competenze — che non sto ad elencare, perché stabilite nella legge; ho cercato di sottolineare solo una funzione in relazione all'utente — quella fondamentale sulla quale è impegnato il Comitato concerne la soluzione del problema della tariffa di riferimento: al momento, la elaborazione della stessa è forse il compito fondamentale nel Comitato. La soluzione di questo problema consentirà in pratica di dare avvio reale e concreto all'industrializzazione del sistema e quindi ad una gestione basata su criteri di modernità e di economia.

Il lavoro è certamente improbo. In questi mesi abbiamo dato uno sguardo allo scenario nazionale ed internazionale e cercato di verificare la situazione degli altri paesi. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che il sistema di elaborazione della tariffa più efficace sia quello inglese, che chiaramente si basa su un'esperienza ventennale. Gli inglesi sono riusciti ad elaborare un metodo che si fonda sul *price cap* al quale vorremmo rifarci; stiamo lavorando su questa metodologia ed i miei colleghi entreranno successivamente nel merito di questa elaborazione che, vi posso assicurare, è molto interessante anche da capire. Abbiamo, appunto, potuto verificare che, purtroppo, mentre gli inglesi hanno avuto venti anni di tempo a disposizione e soprattutto hanno potuto contare su venti anni di dati elaborati sui quali costruire una metodologia e ricavare, per esempio, i componenti di costo, tutto questo a noi è risultato particolarmente difficile, perché abbiamo avuto appena sei mesi per svolgere questo tipo di indagine e soprattutto perché le gestioni oggi esistenti sul territorio di industriale non hanno nulla, sono gestioni in economia che non ci consentono di

fare rilievi e non sono certamente campioni molto attendibili.

Ciò nonostante è stata svolta un'indagine, che in questo momento è in fase di elaborazione, attraverso la collaborazione di una grande società di ricerca inglese (in questi giorni saremo in grado di ricavare dati consistenti per il lavoro).

Ribadendo che i miei colleghi entreranno in seguito nel dettaglio, vorrei dire che questo è un momento molto delicato, perché fra qualche giorno, il 31 luglio, per legge ci sentiremo obbligati a restituire questa elaborazione al ministro, per cui abbiamo ancora un mese a disposizione. In questo momento, siano non solo noi, ma tutto il mondo imprenditoriale a guardare al lavoro del Comitato con grande attenzione e, tra l'altro, siamo aperti ad ogni forma di contatto con i rappresentanti dei gestori, proprio per fare in modo che questo metodo venga elaborato con il consenso generale e che ci sia effettivamente la consapevolezza da parte di tutti che comunque è stato posto in essere uno sforzo considerevole per ottenere il miglior risultato. Certamente, si tratta di un metodo che richiederà l'acquisizione di ulteriori dati nel corso del tempo per essere calibrato. Poi, quando si entrerà nel vivo della materia, nei dettagli, si vedrà come materialmente potrà essere utilizzato.

Desidero riferire alla Commissione che fin dai suoi primi giorni di vita il Comitato ha avvertito l'esigenza prioritaria di un confronto con i soggetti interessati alla riforma. La sua prima iniziativa è stata proprio quella di avere un contatto con le regioni, perché queste ultime sono uno dei soggetti fondamentali per lo sviluppo della riforma. Alle regioni, infatti, è attribuito il compito fondamentale della individuazione degli ambiti territoriali ottimali all'interno dei quali dovrà radicarsi il sistema idrico integrato. Come dicevo prima, oltre alle regioni, abbiamo ascoltato tutti i rappresentanti dei gestori per cercare di capire, dal loro punto di osservazione, i principali problemi che avvertono nell'applicazione della riforma ed anche per cercare di comprendere le loro aspettative, in quanto anche i gestori sa-

ranno protagonisti fondamentali per la buona riuscita di questa legge di riforma. Inoltre, abbiamo ascoltato le associazioni dei consumatori. A questo riguardo, abbiamo svolto un lavoro abbastanza pregnante anche per far capire loro quanto questo Comitato per la vigilanza possa essere importante per i soggetti che essi rappresentano come enti esponenziali, cioè gli utenti, i futuri utenti del sistema che tutti attendiamo.

La prima verifica che abbiamo potuto svolgere del lavoro condotto da parte delle regioni certamente non è positiva; questo, ormai, è un dato di fatto riscontrabile anche attraverso i documenti che sono stati qui consegnati. Purtroppo — lo ricordava ieri il ministro — solo due regioni hanno raggiunto uno scopo, tra l'altro anche parziale. Per poter individuare gli ambiti ottimali è necessaria una legge regionale e solo due regioni, la Toscana ed il Lazio, hanno legiferato in questo senso, ma entrambe le leggi regionali sono state impugnate dai commissari di Governo, per cui al momento non sono operative. Tutte le altre regioni sono in sostanziale ritardo: alcune hanno raggiunto la fase delle deliberazioni di giunta, altre hanno già deliberato, mentre alcune non hanno ancora fatto pressoché nulla. Mi riferisco in particolare — purtroppo questo è un dato di fatto piuttosto grave — alle regioni del Mezzogiorno, che sono quelle più in ritardo da questo punto di vista. Le regioni che non hanno fatto pressoché nulla sono la Sardegna e la Sicilia in particolare, ma anche la Lombardia — mosca bianca del nord — si trova nella stessa condizione. Mentre per quest'ultima regione vi è da fare un discorso a parte, indubbiamente il problema più allarmante, che più ci preoccupa, è quello relativo alla Sardegna ed alla Sicilia, regioni che oggi — come avrete avuto modo di constatare leggendo gli ultimi dati — sono colpite da una siccità che potremmo definire storica o terrificante, e le previsioni per l'anno prossimo sono ancora peggiori. È chiaro che non è compito del Comitato per la vigilanza affrontare il problema della siccità, ma far sì che la legge sia attuata al più presto,

perché abbiamo la certezza che nel momento in cui la legge fosse applicata, nel corso di qualche anno si potrebbero risolvere anche i problemi di siccità sull'intero territorio del Mezzogiorno (a questo crediamo fermamente).

Quindi, è assolutamente necessario che si faccia qualcosa per colmare i gravi ritardi a livello regionale.

A conclusione di questo mio intervento di illustrazione delle linee generali del problema, mi permetto di formulare solo alcune proposte che potrebbero portare ad una pronta definizione di almeno alcuni dei passi fondamentali per l'avvio della riforma. Siamo in ritardo su tanti fronti. A livello ministeriale vi sono notevoli ritardi che sono provocati da tante situazioni, alcune delle quali sono state enunciate ieri anche dal ministro. Effettivamente, dobbiamo riconoscere che vi sono molti, molti adempimenti ai quali far fronte. Sotto questo profilo, sono del parere che bisognerebbe evitare di far ricorso a modifiche legislative, perché gli adempimenti sono fissati da una legge, tra l'altro recente, per cui essi devono essere rispettati. Ritengo sia sbagliato tagliar corto cercando strade alternative, magari ricorrendo a leggi di modifica che eliminino alcuni adempimenti. La via migliore è quella di rispettare la legge, se è vero, com'è vero, che l'osservanza del principio di legalità è uno dei criteri fondamentali ai quali attenersi.

Da parte nostra, si ritiene assolutamente indispensabile che oggi si compia uno sforzo comune perché a questi adempimenti si faccia fronte. Mi riferisco, in particolare, a quelli, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, previsti dalle lettere f) e g) dell'articolo 4 della citata legge n. 36, laddove vengono delineati i criteri in base ai quali le regioni dovrebbero procedere all'individuazione degli ambiti territoriali. Purtroppo, ciò non è ancora avvenuto, anche se bisogna dare atto alle regioni Toscana e Lazio del fatto che, ciononostante, siano riuscite a svolgere un lavoro in mancanza di criteri che dovrebbero essere omogenei e validi sull'intero territorio nazionale.

Abbiamo svolto una funzione che riteniamo importante, anche se fondamentale non dovuta, cioè quella di mantenere un rapporto costante con le regioni, che abbiamo invitato ad un tavolo permanente proprio per cercare di aiutarle in termini sia di sensazione sia di concretezza, onde trovare linee comuni che possano essere adottate su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalle caratteristiche, ovviamente molto diverse, delle regioni situate al nord, al centro o al sud del paese.

Abbiamo interrotto questo rapporto con le regioni solo in occasione della celebrazione delle elezioni; adesso lo riprenderemo proprio perché vogliamo cercare di dare un impulso forte alle regioni. Recentemente abbiamo inviato lettere proprio alle regioni che registrano i maggiori ritardi, in particolare ai presidenti delle giunte della Sicilia e della Sardegna, affinché diano corso a quegli impegni di legge che devono assolutamente essere portati a compimento.

La legge prevede taluni poteri sostitutivi ed il ministro ha la possibilità di intervenire su questo fronte. Anche in questo caso, vi sono alcuni meccanismi che debbono essere rispettati. Penso che basterebbe disporre la riunione di una Conferenza Stato-regioni per fare il punto della situazione e poi avviare la procedura che consente l'esercizio del potere sostitutivo: entro sei mesi, se le regioni non ottemperano, automaticamente determinati adempimenti verranno compiuti dal ministro. Per parte nostra, siamo certi di dover fare ricorso a tutti i meccanismi di garanzia, perché quella in oggetto è una legge di riforma di tale importanza da rendere necessario che venga attuata in breve tempo.

I tempi sono prevedibilmente lunghi, ma non dobbiamo dimenticare che in questo momento in Italia vi è un mondo imprenditoriale pronto ad intervenire, ad investire; si parla di investimenti di decine di migliaia di miliardi nei prossimi dieci anni. Quindi, abbiamo il dovere di far fronte a queste esigenze, oltre che alla legge di riforma per porre rimedio ad un

sistema che spesso — talvolta anche a torto — viene definito un colabrodo: abbiamo perdite fino al 30 per cento ed il 30 per cento della popolazione del meridione non convive con la grande risorsa rappresentata dall'acqua perché ne è completamente sfornita. Pertanto, abbiamo grandi responsabilità nei confronti del paese, degli utenti, del mondo imprenditoriale, tutti soggetti che stanno aspettando con ansia l'applicazione della legge.

Desideriamo sottolineare che oggi ci troviamo in una sede a noi naturalmente confacente, perché è il Parlamento la nostra sede di riferimento: la legge prevede che ci rivolgiamo al Parlamento con una relazione al termine di ogni anno; questa volta ne abbiamo inviata una in scadenza inusuale perché, a quattro mesi dal nostro insediamento, abbiamo sentito il bisogno di metterci subito in contatto con il nostro referente naturale ed istituzionale per riferire sul nostro punto d'osservazione e sui risultati già acquisiti.

Stiamo portando avanti il nostro lavoro ed una legge che non esisteva prima della costituzione del Comitato ci ha sostanzialmente costretti ad anticipare i tempi. Infatti, l'ultima legge approvata in materia di discariche fognarie ha fissato il termine del 31 luglio che noi dobbiamo rispettare. Si tratta di un termine che praticamente è intervenuto nel corso della riforma, al di fuori della nostra legge istitutiva e che siamo costretti a rispettare, altrimenti sarà il CIPE ad esercitare le nostre funzioni e competenze.

Abbiamo fatto ricorso — ripeto — ad una collaborazione esterna, ma non possiamo ancora avvalercene ufficialmente perché, purtroppo, non disponiamo delle idonee risorse finanziarie per far fronte anche a questi interventi. Nella prima relazione inviata al Parlamento abbiamo rappresentato le nostre difficoltà a muoverci all'interno di una struttura come quella di un ministero. Bisogna riconoscere che un comitato di vigilanza è un corpo estraneo ad un'amministrazione, per cui è necessario che si trovino delle linee di compatibilità, altrimenti lo scontro

con la burocrazia istituzionale crea numerose difficoltà.

In effetti, difficoltà vi sono state sia in fase di impianto sia per quanto riguarda la maggiore autonomia, di cui dobbiamo poter disporre, sul piano finanziario e funzionale. Sul piano finanziario, praticamente ci troviamo ingabbiati in un sistema ministeriale che non ci consente neppure di spendere una lira senza passare attraverso i meccanismi ministeriali.

Forse, nell'ottica di una revisione della legge, si potrebbe ipotizzare un sistema analogo a quello inglese, dove si prevede che il mantenimento dell'autorità di vigilanza (che, lo ripeto, deve avere comunque la sua autonomia) possa essere garantito attraverso la tariffa, una quota della quale potrebbe essere destinata al funzionamento del Comitato per la vigilanza, cosa che non inciderebbe minimamente sulla tariffa stessa.

Signor presidente, per il momento mi fermerei qui: gli argomenti sono indubbiamente numerosi e per poterli approfondire sarebbe forse più interessante ascoltare le vostre domande. Comunque, se lei lo ritiene più opportuno, posso dare la parola agli altri componenti il Comitato.

PRESIDENTE. Credo sia senz'altro opportuno dare la parola ai parlamentari; ogni membro del Comitato potrà intervenire in modo dettagliato sulle questioni di sua competenza. Ringraziandola per la sua relazione così esaustiva, avvocato Mazzitti, do senz'altro la parola all'onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO. A nostro avviso, la legge n. 36 del 1994 costituisce uno degli adempimenti più importanti realizzati nella passata legislatura. In questo senso condivido il giudizio di fondo espresso sia dal ministro ieri sia oggi dal presidente del Comitato sull'assoluta rilevanza di questa legge non solo per gli aspetti ambientali ma, più complessivamente, per un diverso modo di concepire i servizi pubblici, l'utilizzo delle risorse naturali, il ruolo delle amministrazioni

locali ed anche, potenzialmente, il ruolo del mondo imprenditoriale.

La legge contiene principi di grande rilievo: innanzi tutto quello sancito nell'articolo 1 in materia di pubblicità di tutte le acque, che innova rispetto al testo unico del 1933; chiede la riunificazione del ciclo delle acque dalla captazione fino al riutilizzo; impone un collegamento con la legge n. 183 del 1989 nell'ambito di una pianificazione da attuarsi in una logica sovracomunale; impone di considerare la tariffa come corrispettivo di costi, in questo senso innovando totalmente rispetto alla situazione precedente; pone un vincolo di qualità e non di pubblicità della gestione, cioè accetta la sfida della privatizzazione delle gestioni, ponendo vincoli di qualità, oltre che salvaguardando alcune fasce sociali. Tuttavia, questa legge ha subito l'inerzia, la disattenzione e, ad un certo punto, la colpevole disattivazione ministeriale che sappiamo, signor ministro, di non poterle imputare in quanto riguarda la fase iniziale dell'attuale legislatura (il precedente ministro dei lavori pubblici ha praticamente scelto di prescindere totalmente dalla nuova normativa). Ricordo, anche al presidente Formenti, che la Commissione fu, unanimemente, fortemente critica sugli atteggiamenti del precedente ministro nei confronti della Commissione stessa e di alcuni atti ed indirizzi che avrebbe dovuto intraprendere per l'attuazione di leggi importanti (questa era la più importante novità che avrebbe dovuto consentire un ripensamento della struttura e del funzionamento del Ministero dei lavori pubblici).

L'unica cosa che ha fatto il precedente ministro è stata la nomina, tardiva e non pienamente legata a criteri trasparenti, del Comitato. Voglio dire con grande franchezza al Comitato che non abbiamo apprezzato il modo con il quale si è arrivati a quelle nomine: dopo che si era aperta la crisi politica del precedente Governo, abbiamo visto ministri — i ministri Radice e Matteoli si sono contraddistinti come protagonisti di questa scelta — che, all'ultimo momento, hanno proceduto a nomine non meditate e nemmeno coerenti con l'inerzia e la disattenzione mostrate da aprile a di-

cembre rispetto al provvedimento. Credo che debba esservi un giudizio severo sul comportamento del Governo di allora, giudizio che abbiamo espresso quando le nomine sono state fatte.

Il nostro senso delle istituzioni ed anche il pieno rispetto per chi viene chiamato a svolgere un ruolo pubblico di così grande rilievo, ci dicono oggi che dobbiamo aiutare il Comitato ad adempiere al meglio i compiti rilevanti che la legge gli assegna.

Abbiamo apprezzato la relazione che ci è stata inviata alcuni mesi fa e apprezziamo le parole che hanno contrassegnato, in particolare, l'ultima parte dell'intervento del presidente.

Sulla base di questi giudizi, tuttavia, le chiediamo, signor ministro, di porre sotto attenta verifica la coerenza di alcuni comportamenti del Governo paralleli all'attuazione della legge. Abbiamo presentato ieri un'interrogazione con la quale chiediamo al Presidente del Consiglio dei ministri quali criteri abbia adottato il ministro delle risorse agricole nel designare l'ingegner Enzo Poli, fratello dell'onorevole Poli Bortone, quale membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Le chiediamo oggi di apprezzare lo sforzo del Comitato che tenta di rispettare la scadenza del 31 luglio, decisa dalla conversione frettolosa, alla undicesima reiterazione, del decreto-legge sugli scarichi pubblici, ma nel contempo sappiamo che quella scadenza è particolarmente onerosa e vicina e che soprattutto impone successivamente un ruolo del CIPE, che la stessa struttura della legge sulle risorse idriche puntava non tanto a ridimensionare quanto a concepire in modo diverso. Le chiediamo di valutare con grande attenzione il decreto-legge n. 96 e la successiva reiterazione che costituisce la società per la gestione degli impianti idrici (Sogesid). In particolare, per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche nel sud, abbiamo la sensazione che nel decreto permanga una logica centralistica che va corretta, anche coerentemente con l'impostazione della legge sulle risorse idriche. Le

chiediamo, cioè, la verifica complessiva di una serie di atti che non sono immediatamente di attuazione della legge ma che rischiano di confliggere con una sua coerente ed efficace attuazione sulle risorse idriche. Anche per questo abbiamo chiesto di votare al termine di questo dibattito le risoluzioni sui pozzi, le quali, pur non essendo immediatamente riferite soltanto alla legge sulle risorse idriche, chiamano in causa la gestione delle stesse.

Con la legge sulle risorse idriche — ci fa particolarmente piacere che oggi sia presente il relatore di quella legge, Galli, che ne è stato il protagonista principale — si volevano contabilizzare tutti gli usi delle acque, assumendo la priorità potabile. Per questo abbiamo detto che va contabilizzato ogni « mungimento », non perché non debba essere fatto, ma perché va inserito nel bilancio idrico, nel bilancio di una corretta gestione di questa risorsa fondamentale. In tal senso, apprezziamo il fatto che si possa concludere il dibattito con una risoluzione, che il presidente ha ritenuto di dover formulare. Riteniamo che la scelta sia stata opportuna e tempestiva, e sulla base di essa abbiamo deciso di non presentare un nostro testo, sentendoci rappresentati dall'impostazione assunta. Tuttavia, al termine del mio intervento, consegnerei una serie di emendamenti a quella risoluzione, perché, a nostro avviso, possono integrarla utilmente e consentire un'approvazione la più ampia possibile. Non credendo, infatti, che sull'attuazione della legge debbano esserci logiche di maggioranza e di opposizione, abbiamo predisposto emendamenti largamente condivisibili.

Lo scopo della risoluzione dovrebbe essere quello di ribadire i concetti e l'impostazione legislativa dati — e non di innovare o inventare cose nuove — e di chiedere al Governo di provvedere alla correzione del basso livello del servizio idrico nel nostro paese, stanti i dati disponibili ISTAT del 1987, ma anche quelli relativi a verifiche successive: il 35 per cento della popolazione soffre ancora di crisi di rifornimento; i depuratori funzionano male e talvolta ancora non vi sono; deficienze di

manutenzione provate della quantità del 27 per cento di acqua non captabilizzata, e via dicendo, fino alla frammentazione delle gestioni richiamata dal ministro.

In questo senso, nella risoluzione presentata dal presidente vi è la giusta preoccupazione che nelle more dell'inerzia del Governo vadano avanti, paradossalmente, processi di ulteriore frammentazione a livello di singolo comune; non, quindi, un processo di definizione di ambiti ottimali, di gestione coordinata ed unitaria del ciclo delle acque, ma, al contrario, progetti in cui ogni comune aborraccia, diciamo, l'attuazione della legge per suo conto — affida, appalta, dà in concessione, chiede consiglio — creando le condizioni per renderla ancora più difficile. Su questo è necessario l'intervento immediato.

Lei diceva di voler chiamare le nuove regioni. È molto utile. Diamoci una scadenza e verifichiamo anche i poteri sostitutivi che la legge prevede, cercando di far sì che non vi sia una definizione di ambiti ottimali impostata in modo totalmente difforme fra regione e regione, non solo perché spesso i bacini coincidono, ma perché abbiamo bisogno — in questo senso serviva il Comitato e servono tutti quei regolamenti ministeriali — di una gestione di indirizzo centrale.

È vero: sono troppi i compiti del Ministero dei lavori pubblici in attuazione della legge; però le segnalo, ministro, come una parte di quei compiti il Ministero l'avesse già e siano semplicemente ridisegnati e meglio organizzati. La legge cerca di redistribuire le competenze, per cui vi è un problema di funzionamento del Ministero e non soltanto di compiti eccessivamente gravosi. In questo senso, il riferimento che lei faceva all'urgente snellimento delle procedure amministrative, alle proposte fatte dall'ex ministro Cassese e così via trova il nostro interesse; capiamo che vi è anche un aspetto di questo tipo, che forse non riguarda soltanto il Ministero dei lavori pubblici ma certamente anche questo ministero: prendere in mano da parte dell'autorità di direzione politica l'attuazione urgente e coerente della legge, dando grande autonomia al Comitato — anche

noi su questo siamo d'accordo — ma un'autonomia che non significhi delega e disinteresse bensì direzione politica di compiti e funzioni che poi spettano anche ad un organismo tecnico competente qual era quello che avevamo tentato di disegnare nella legge, fatte salve le correzioni che potrebbero essere necessarie, magari interne al ministero stesso.

Un aspetto centrale di questa svolta di attenzione e interesse di Governo nell'attuazione della legge sarà certamente quello riferito alle tariffe. Noi riteniamo che tale questione vada rapidamente affrontata e che le indicazioni anche ora ripetute dal presidente del Comitato siano assolutamente utili, nella misura in cui riusciremo a fare in fretta.

Ho volutamente soltanto accennato ad alcuni aspetti perché nel corso del dibattito sarà possibile approfondirli, ma tutta la riflessione sulle risorse idriche nel Mezzogiorno e sui nuovi schemi idrici, richiamata anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, impone di non pensare che la cosa sia semplice (come talvolta si ha la sensazione) se si privatizza: no, non sarà così semplice. Anche l'interesse del capitale privato è collegato all'efficienza della pubblica amministrazione e a vincoli di qualità che spetta alle pubbliche istituzioni porre ed imporre. Da questo punto di vista, quindi, il nostro auspicio è che dall'odierna audizione, da noi più volte sollecitata, venga una svolta di atteggiamento, anche da parte della Commissione parlamentare, che dovrà impegnarsi a seguire permanentemente — in questo senso vi è una risposta positiva alle sollecitazioni del presidente — i lavori per l'attuazione rapida, urgente e coerente della legge che noi auspichiamo.

GIAN PIERO SCANU. Svolgerò soltanto qualche breve considerazione, muovendo, in particolare, dalle osservazioni fatte dal presidente del Comitato per la vigilanza. A me pare che sia nella relazione svolta ieri dal signor ministro sia da quanto detto questa sera dal presidente Mazzitti si evincano sostanzialmente due dati di fondo:

l'importanza da riconoscere all'attuale impianto legislativo, una legge buona, quindi, che deve essere applicata; le gravi difficoltà perché a questa applicazione si pervenga. Sono emersi — potremmo dire — due ordini di ragionamenti: uno ascrivibile ad una elefantiasi dell'organizzazione, che poi si trasforma in una sostanziale inefficienza ed inefficacia negli interventi; l'altro consistente nella mancanza di una cultura, piuttosto che di una mentalità, che porti di fatto, ai vari livelli istituzionali, all'inveramento dei postulati della legge.

Se lei mi permette, avvocato, vorrei chiederle soltanto qualche delucidazione, che la immetta in un circuito di valutazioni sociologiche, ma che sul piano operativo ci consenta di acquisire ulteriori elementi di conoscenza. Lei ha affermato che la legge n. 36 è inattuata soprattutto nel Mezzogiorno; io le chiedo di rendere note a questa Commissione le ragioni per cui lei ed il Comitato vi siete fatti tale opinione o, forse più che opinione, direi tale certezza, poiché suppongo che non vi siate espressi in tal modo soltanto sulla base di valutazioni empiriche. Perché il Mezzogiorno? Anzi, dovrei dire, forse con una certa rabbia personale: perché sempre il Mezzogiorno? Lei ha citato due regioni che si sarebbero, per così dire, distinte in questa incapacità nell'applicazione della legge; una di queste, la Sardegna, mi ha dato i natali. Non intendo assolutamente mortificare l'interesse, che deve essere generale, da parte della Commissione nei confronti della vostra presenza, però, poiché avete ritenuto di dover parlare di Sardegna e di Sicilia, mi piacerebbe conoscere — chiedendovi, magari, soltanto lo sforzo di un paio di minuti — in cosa si sarebbero distinte, in termini negativi, quelle due regioni.

Anch'io vi sono grato della solerzia con la quale avete fornito risposte a questa Commissione; la vostra relazione, anticipata di diversi mesi, ne è una testimonianza. Ma credo — a meno che non l'abbiate già fatto e mi sia sfuggito — che si renda assolutamente indispensabile da parte vostra una valutazione questa volta analitica, assolutamente analitica, scienti-

fica, direi, rispetto a quelle che avete svolto finora, in modo tale che sia possibile anche per noi uscire dalla vaghezza dei ragionamenti per sviluppare, ai vari livelli, azioni di stimolo e di sollecitazione. Ciò tenuto conto del fatto che non sempre è giusto invocare il potere sostitutivo, non sempre è giusto determinare i commissariamenti, non sempre è giusto esercitare una forma di giustizialismo poiché spesso, viceversa, non per colpa di chi di turno è chiamato a portarne la titolarità, molte carenze sono da attribuire in capo all'organizzazione centrale dello Stato e non già alle sue articolazioni periferiche.

Mi permetto di chiedere al Comitato di mettere a disposizione al più presto possibile — e compatibilmente con i vostri tempi di lavoro — non già una valutazione di carattere generale ma, muovendo da quest'ultima, una serie articolata di riferimenti che consentano alla Commissione non solo di elaborare una risoluzione — come avverrà oggi — ma anche di sviluppare eventuali proposte legislative di integrazione rispetto a ciò che è stato fatto.

Mi rifiuto infatti di credere che complessivamente non ci sia nel Mezzogiorno la buona volontà di uscire da una situazione che vede quest'ultimo — come lei giustamente ricordava, avvocato Mazzitti — particolarmente colpito. In Sardegna — in proposito posso parlare, ahimè, con specifica competenza — ci troviamo davvero di fronte ad una siccità di dimensioni bibliche, come lei più o meno ha ricordato. Vi sono dighe o pseudo tali che hanno un'età di cinque decenni — qualcuna anche di più — e che non sono mai state collaudate. Esistono bacini che potrebbero contenere cento milioni di metri cubi e che invece vengono mantenuti ad un livello massimo di 20-25 milioni di metri cubi perché, data la mancanza del collaudo, «italianamente» si preferisce evitare qualunque rischio ed utilizzare quei contenitori al minimo. In questo modo nessuno rischia niente, tanto meno la libertà o il posto di lavoro.

Credo che il Comitato debba compiere valutazioni anche di questo tipo e che sia necessario che la vostra attenzione — tra

l'altro rispondendo ad un ordine del giorno da me presentato e che fu approvato allorché si esaminò il provvedimento che recava misure urgenti in materia di dighe — si concentri anche su tale aspetto. Lei ha parlato del 30 per cento di dispersione dell'acqua; io credo che in certe parti del meridione si superi il 50 per cento.

La quasi totalità delle condotte idriche, come quelle — ad esempio — dei comuni che non hanno voluto aderire alla «logica» del sistema degli appalti in concessione (e che quindi sono stati volutamente costretti a tenersi le vecchie condotte che risalgono a chissà quanti anni fa), fanno registrare una perdita che arriva anche al 50 per cento. Il risultato è che la Corte dei conti magari attribuisce alla responsabilità degli amministratori locali quanto essi non hanno potuto introitare per le carenze ben note dell'amministrazione periferica, mentre nessuno chiede conto del danno che si arreca all'erario nel momento in cui si permette che vada persa tanta acqua preziosa.

Credo allora che, nell'ambito di una dimensione che dal mio modesto punto di vista considero sottostimata, vada valutata non solo la portata delle perdite determinate dalla vetustà degli impianti nei paesi e nelle città del sud ma anche l'importanza degli accumulatori d'acqua — dighe o pseudo tali — affinché, una volta per tutte, anche gli uffici competenti — che esistono — possano essere sottoposti alla mannaia del sollevamento dall'incarico e della nomina di commissari *ad acta*, che invece sembra debba riguardare soltanto coloro i quali — essendo stati democraticamente eletti — lavorano a livello periferico.

Con una relazione dettagliata di questo tipo, magari presentata con urgenza, credo si possa dare una risposta a quanti, ritenendo di non essere obbligati a prestare la dovuta attenzione ad affermazioni che lei ha formulato con puntualità rispetto al Mezzogiorno, pensano che ci si trovi, per l'ennesima volta, di fronte a superficialità e leggerezza. A mio giudizio, invece, siamo di fronte a carenze strutturali per le quali

ritengo sia necessario adottare un'integrazione legislativa che metta a punto alcuni ambiti che le maglie forse un po' troppo larghe dell'attuale rete legislativa hanno lasciato scoperti.

UGO CECCONI. Ringrazio il ministro e i membri del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, i quali dovranno fornirci un ampio supporto. Non siamo « tuttologi » e per acquisire esperienza e saggezza da trasferire in atti normativi occorre rivolgersi a chi ne sa più di noi: lo dico con estrema sincerità.

La legge Galli rappresenta un po' l'anno zero perché per la prima volta si tenta una razionalizzazione del problema idrico, dando naturalmente la preferenza — come è giusto che sia — all'acqua per uso potabile. Non si tratta di una legge rivoluzionaria; rappresenta anzi la naturale evoluzione del regio decreto n. 1775 del 1933, il quale già prevedeva la sostanziale pubblicità delle acque, o per lo meno di quelle che avessero le caratteristiche giuridiche per essere dichiarate pubbliche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VALERIO CALZOLAIO

UGO CECCONI. Ogni legge è figlia del suo tempo: allora naturalmente non c'erano grandi consumi — legati ai grandi agglomerati urbani, fonti anche di sperperi — e soprattutto non esisteva l'enorme rete di distribuzione attuale. Sono consigliere comunale di Cave ed abbiamo stimato che tra l'acqua che entra dall'acquedotto del Simbrivio e quella registrata a piè di lista dai contatori esiste una differenza del 30 per cento.

Si tratta di conti molto semplici, fatte le debite tare per la tolleranza degli strumenti. Ad ogni modo, non voglio parlare di questo. La legge Galli, a nostro avviso, era necessaria ed è altamente meritoria dal punto di vista storico: è la prima volta che si tenta di avere una visione organica del settore. Crediamo però che essa risenta non di un difetto, ma di un'impostazione un po' dispersiva.

Lo diceva anche il ministro Baratta qualche giorno fa (riprendo la sua intervista a *Il Sole 24 ore*): egli ricordava che per attuare una legge è necessario approvare 27 provvedimenti e soprattutto — ciò è molto importante perché mi riferisco ad uno strumento giuridico cui lei dovrà ricorrere molto spesso, signor ministro — per attuare un potere sostitutivo occorre passare per quattro comitati interministeriali.

È una fatica di Sisifo e, con molta franchezza, non la invidio. L'Italia è un paese ad emergenza idrica: tranne laddove il buon Dio fa piovere (fino alla Toscana o al Lazio, *grosso modo*), dalla Campania in giù siamo una nazione a forte rischio idrico. La mia impressione personale è che la legge Galli doveva essere resa un po' più agile. Come le ho già detto ieri con molta franchezza, valuto le cose abbastanza con l'istinto e posso dire che i problemi non derivano dalla legge Galli, la quale prende le mosse dagli ambiti territoriali ottimali.

Tali ambiti, secondo la legge, devono essere delimitati secondo alcuni criteri, fra i quali spicca il rispetto dell'unità del bacino idrografico. Sono un tecnico e parto dalla realtà, sulla quale poi occorre parametrare lo strumento giuridico. Non ho alcuna difficoltà ad affermare — anzi lo dico con piacere — che quest'ultimo è ben articolato. Però, da quel che leggo su *Il Sole 24 ore* e da quello che so, l'aspetto dell'inadempienza purtroppo si poteva prevedere. Secondo me, quando le regioni vanno ad individuare gli ambiti territoriali ottimali ampliano i parametri del bacino idrografico, vanificando lo spirito e la lettera stessa della legge, che è molto chiara. Però, « le leggi son, ma chi pon mano ad esse? ». Chi deve attuare la legge poi « zoppica », perché chiunque abbia anche sommarie nozioni di geologia non può concepire che la Basilicata abbia un solo ambito e che la Calabria ne abbia dieci (capisco che la Calabria è un tormento geologico, ma dieci ambiti...!). La Lombardia ne dovrebbe avere tredici e se c'è un caso di uniformità idrogeologica e di conseguenza di bacino idrografico è proprio quello della Lombardia, il cui territorio è quasi tutto pianeggiante. Per carità, posso anche sba-

gliare nel citare questi dati. Il Piemonte ne avrebbe undici; anche se questa regione pone già maggiori problemi, comunque undici ambiti sembrano veramente tanti. Ovviamente, il compito di individuare questi bacini spetta alle autorità regionali.

Vorrei sapere cosa sia stato fatto negli altri paesi di più antica esperienza dal punto di vista della razionalizzazione e della gestione unitaria — quest'ultimo è un dato molto importante — dei servizi idrici. Mi riferisco alla Gran Bretagna, che mi sembra di aver capito abbia un'esperienza ventennale. Cosa si è fatto in quel paese? Quanti bacini ottimali sono stati individuati? Lo chiedo a titolo puramente informativo.

Non mi sento di aggiungere altro, anche perché questa legge va applicata. Ritengo debba essere l'esperienza dell'attuazione storica a dire se questa legge sia stata ben concepita. Comunque, è una legge che ha grandi meriti, perché per la prima volta, in un paese tormentato e a rischio idrico, ha affrontato in modo unitario il problema.

FRANCO GERARDINI. Innanzitutto, condivido l'analisi del problema effettuata sia nella relazione del signor ministro sia nell'esposizione, relativa all'intera problematica dell'attuazione della legge, svolta da parte del presidente del Comitato, avvocato Mazzitti. Pertanto, sarò molto sintetico e porrò solo un paio di domande.

Prima di tutto, desidero fare una premessa. A mio avviso, stiamo parlando del *business* del terzo millennio: la risorsa idrica viene ormai sempre di più individuata, anche da parte di grandi gruppi industriali, come un importante investimento per il futuro delle imprese e delle economie. Ora, è chiaro che questo aspetto può mettere a repentaglio il grande problema dell'utilità sociale e del grado di civiltà che corrisponde al corretto uso di queste risorse da parte delle popolazioni.

Ecco perché trovo giusta in maniera particolare un'affermazione del presidente del Comitato, quella in cui parlava di industrializzazione del sistema, che poi significa in sostanza un salto di qualità dell'intero sistema di gestione di questa ri-

sorsa, che in Italia purtroppo non è stato mai concepito in questo modo. Anzi, in Italia si è portata avanti la politica della cosiddetta fontanella. Nel teramano, il consorzio del Ruzzo (oggi ASAR, un'azienda speciale) gestiva la distribuzione dell'acqua nella nostra provincia, portando l'acqua anche nelle frazioni, nei paesini più sperduti, non nell'ottica di realizzare questo salto di qualità nelle popolazioni, ma nell'ottica di acquisire il consenso politico. Una sorta di gestione del potere tramite il servizio che veniva effettuato con la fontanella al centro della città. È stato un modo tutto italiano di gestire questa risorsa. Trovo che la legge n. 36 del 1994 sia una buonissima legge. Essa costituisce un'occasione importante per lo Stato per dimostrare la sua vicinanza all'Europa anche nella gestione di questa problematica.

Purtroppo, dobbiamo già riscontrare forti ritardi su molte questioni, sulle quali non mi dilungo, perché la risoluzione del presidente Formenti, almeno per quanto riguarda gli impegni richiesti al Governo, già affronta alcuni problemi molto precisi, come la costituzione degli organi di supporto di carattere tecnico per l'attività del Comitato. Quindi, è necessario accelerare al massimo l'attuazione della legge.

Comunque, anche in questo campo, si impone un'opera molto importante di razionalizzazione delle risorse finanziarie. Anche su questo versante si gioca una partita importante. Ci sono regioni che, nell'utilizzo dei fondi comunitari, non danno assolutamente priorità a questi problemi, in modo particolare al risanamento delle reti idriche, mentre magari si impegnano a portare avanti investimenti faraonici in tante opere pubbliche, molte delle quali poi rimangono anche e purtroppo incomplete.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORMENTI

FRANCO GERARDINI. Un meccanismo che richiama la storia della Cassa per il Mezzogiorno. Nella mia provincia fu iniziata la costruzione della diga del Fino, che non è mai stata completata: un grande

spreco di risorse, anche perché poi il fiume è andato in secca e quindi l'esistenza di una diga non ha alcun senso pratico.

Pertanto, chiedo che il ministero ed il Comitato, ciascuno per le sue competenze, compiano anche un'adeguata ed attenta ricognizione delle risorse disponibili, per poi investirle, finalizzandole in modo particolare al risanamento delle reti idriche. Il dato del 30 per cento di perdite è molto, molto alto, secondo me.

Vorrei poi chiedere se e quante regioni abbiamo approntato piani di risanamento delle reti idriche, a parte l'individuazione dei bacini ottimali.

Inoltre, desidero sapere quali siano le conoscenze da parte del ministero circa le potenzialità quantitative in termini di fornitura concreta di acqua del nostro paese. Quanta acqua è possibile oggi prevedere di reperire sul nostro territorio rispetto alle attuali disponibilità? Esiste su questo uno studio che possa indicare con una certa attendibilità di quanta acqua può ancora disporre il nostro paese e quante sorgenti possono essere ancora razionalmente captate per produrre nuova quantità di acqua? Lo chiedo perché credo che in questo momento dobbiamo prevenire quei fenomeni di siccità in alcune regioni ai quali prima si faceva riferimento. Credo sia molto importante quel patto di solidarietà, di mutuo soccorso tra regioni più ricche di acqua e regioni meno ricche, al quale si riferiva il presidente Mazzitti: si vede anche in questo la modernità di un paese.

Da ultimo, vorrei sottolineare come sia in atto una corsa all'accaparramento di sorgenti da parte di ditte distributrici di acque minerali. Vorrei sapere se da parte del Comitato siano stati promossi incontri per evidenziare questi fenomeni e per comprendere se effettivamente si stiano verificando operazioni che potrebbero condurre a posizioni di monopolio nel settore, appunto, della acque minerali, cosa che può presentare notevoli rischi, in quanto su una risorsa di così grande utilità come l'acqua il paese dovrebbe essere tranquillo, sicuro che domani non vi possa

essere un mister X che chiuda i rubinetti e metta in difficoltà milioni di persone grazie alla propria egemonia nel settore.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Dallo schema che ci è stato consegnato risulta che la Sardegna e la Sicilia sono regioni completamente inadempienti. Personalmente ritengo che forse l'aspetto più drammatico, che in termini di continuità storica va riguardato con grande attenzione proprio perché si è mantenuto forte negli ultimi anni (il ministro, con la sua autorevolezza, su questo fronte dovrebbe comunque tentare di rappresentare un elemento di forte discontinuità) sia rappresentato dal fatto che quello delle risorse idriche in Sicilia è stato un vero e proprio affare, con intrecci tra potere politico e mafia. Alla luce della nuova legge e soprattutto dopo l'istituzione del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, quali iniziative s'intende assumere per tentare d'imprimere una svolta forte e radicale in questa regione?

Sono in possesso di dati forse non molto precisi che riguardano la Campania ed il Molise; quali iniziative il Comitato intende assumere per determinare cambiamenti di rotta in queste due regioni? Per molti aspetti il Molise è una regione che ha possibilità di civilizzarsi sul fronte della distribuzione di questa risorsa; la Campania pone molti problemi: con una spesa di 2 mila miliardi, che probabilmente non sarà definitiva e che non è neppure del tutto definita, ancora fa morire di sete tantissimi comuni in essa situati.

Quanto ai problemi organizzativi del Comitato, di quali risorse strutturali e di quali mezzi lo stesso è fornito o intende dotarsi per conseguire gli obiettivi che si prefigge?

DOMENICO ANTONIO BASILE. Intervengo molto brevemente per ribadire, innanzitutto, quanto precedentemente espresso dal collega Cecconi ed affermato da tutti coloro che sono intervenuti in ordine al valore della legge n. 36 che innova profondamente l'intero sistema di gestione delle risorse idriche.

Intervengo anche per esprimere la mia soddisfazione per il lavoro compiuto dal Comitato che, ancorché abbia iniziato la propria opera con notevole ritardo rispetto alla data d'approvazione della legge (i processi innovativi, checché se ne possa pensare, comportano sempre una fase di acquisizione delle problematiche nuove prima di poter dispiegare per intero le proprie potenzialità), un ritardo a mio giudizio giustificabile dalla profonda innovazione che con la legge è stata operata, ha attivato immediatamente le proprie competenze ed ha anticipato i tempi presentando una prima relazione, peraltro non dovuta, al Parlamento.

Leggendo attentamente tale relazione, ho cercato di comprendere quali siano gli ostacoli, le incertezze che possono ancora turbare la piena attuazione della novella legislativa. Non vi è dubbio che tali ostacoli passino attraverso un soggetto diverso dallo Stato, le regioni. In questo momento le regioni, pur non volendo sottacere che il ritardo è stato causato anche dal Governo (sia dal precedente sia da quello in carica), pur tuttavia rappresentano in definitiva l'ostacolo principale, se è vero, com'è vero, che non hanno dato attuazione agli istituti necessari per far decollare la legge.

Dalla relazione che è stata presentata al Parlamento risulta che solo due regioni hanno definito gli adempimenti previsti dalla legge, altre sono sulla strada per pervenire a questo risultato, mentre alcune, com'è stato ricordato, sono rimaste completamente inerti.

Nel medesimo documento si rileva che il Comitato ha cercato un dialogo con le amministrazioni comunali ed anche da questo punto di vista esprimo piena soddisfazione per l'opera del Comitato, che ha inteso collegarsi con tutti i soggetti coinvolti nel processo che definirei di riqualificazione dell'intervento pubblico nel settore delle risorse idriche.

Non esprimo alcuna perplessità sulla composizione del Comitato, anche perchè non è costume della parte politica che rappresento esprimere perplessità sui nomi, preferendo piuttosto farlo sui fatti o sui risultati.

Non entro nel merito delle valutazioni svolte dal collega Calzolaio, che saranno discusse allorquando verrà sottoposto alla nostra attenzione il documento la cui presentazione lo stesso collega ha preannunciato. Certamente non posso condividere l'atteggiamento tendente a criminalizzare le intenzioni e poi rimanere inerti sui fatti. A questo punto, non posso dimenticare (lo dico forse per la prima volta in questa sede) il comportamento dei ministri che hanno preceduto quelli del Governo Berlusconi che si è insediato, se non vado errato, il 28 aprile 1994. Quegli stessi ministri il 28 aprile, giorno dell'insediamento del Governo Berlusconi, nominavano presidente del Parco dell'Aspromonte una persona che di parchi non capisce nulla, che è stato assessore alla sanità e in altri comparti, un « trombato » - e lo dico con piena cognizione di causa - alle elezioni, tale avvocato Dominijanni, il quale non ha la benché minima competenza per gestire il Parco dell'Aspromonte.

Venire qui oggi - lo dico senza fare polemica, infatti non mi sono mai permesso di accedere a questo tipo di discussioni - per tentare di criminalizzare chi, in definitiva, ha prodotto molto, dimenticando nomine che non ho esitazione a definire vergognose per il momento e per i soggetti coinvolti, penso sia un'attività non virtuosa. Dico questo con tutto il rispetto per i ministri che si succedono nella gestione della cosa pubblica, i quali spesso dimenticano che la cosa è pubblica e non privata.

Sul tema della nostra audizione non ho domande specifiche da rivolgere, però ritengo sia essenziale superare la ripartizione territoriale amministrativa per definire ambiti funzionali ed a ciclo completo della risorsa idrica. Pertanto invito il presidente ed i membri del Comitato a suggerire eventuali iniziative da approntare affinché chi deve operare la suddivisione tenga conto di questo criterio.

Vi è poi la tematica del trasferimento dei beni alle regioni, soprattutto delle strutture e degli impianti realizzati con i fondi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Si tratta di un aspetto im-

portante che riguarda il settore idrico ed altre infrastrutture. In parallelo esiste il problema della destinazione finale del personale ex Agensud. In proposito so che vi è la richiesta, da parte di alcune regioni meridionali, di assegnazione di personale per impianti ancora in corso di esecuzione (quindi a cantiere aperto), in modo da supplire alle carenze strutturali. Mi permetto di evidenziare come la regione Calabria abbia nel suo organico un solo ingegnere per tutta la provincia di Catanzaro. Sicuramente vi sono delle responsabilità ed io non voglio assolvere chi ha portato avanti una politica scellerata del personale, però in questo momento la situazione è difficilissima, anche perché la regione sta per ricevere in carico una serie di beni costituiti quasi esclusivamente da cantieri aperti.

ANTONIO BARGONE. Sarò breve perché farò riferimento solo ad una questione specifica, volendo riferirmi soprattutto a quanto detto dal collega Calzolaio. I criteri ispiratori dell'intervento erano: ritardo nell'applicazione di una legge di grande importanza e necessità di recuperare il tempo perduto e di interpretare al meglio la legge, tenuto conto che vi sono alcune urgenze — a parte i tempi previsti dalla legge — dettate dal malessere, una delle quali riguarda l'Ente autonomo acquedotto pugliese. In proposito, la Commissione, alcuni mesi fa, ha votato all'unanimità una risoluzione, sulla quale il Governo si è mostrato d'accordo, che prendeva spunto proprio dalle esigenze di carattere generale poste per un Ente che riguarda importanti regioni del Mezzogiorno: si diceva, infatti, che quelle più in ritardo sono Campania, Basilicata, Molise e Puglia e la Lombardia.

Signor ministro, lei saprà, come saprà sicuramente il Comitato — anche se pare che non se ne sia accorto fino a questo momento — che l'Ente ha una struttura che non ha nulla a che fare con le previsioni di legge; addirittura non è previsto all'interno del consiglio di amministrazione nemmeno il rappresentante delle regioni, che pure sono i soggetti che, in base

alla legge, devono governare il controllo e l'intervento nel territorio per quanto riguarda le risorse idriche. Inoltre, si registra una serie di episodi di malagestione che hanno richiesto anche interventi di carattere giudiziario, che qui non ci interessano ma che dimostrano come sull'Ente vi siano ombre notevolissime. Anche se non vi fossero ombre, vi sarebbe comunque bisogno di un riassetto, tant'è vero che la risoluzione prevedeva la promozione in sede parlamentare di una forma di cooperazione. Vorrei ricordare al ministro due dei punti approvati: la promozione in sede parlamentare della forma di cooperazione istituzionale e tecnica tra le regioni e il Governo nazionale, possibile con l'istituzione di un'autorità di bacino di rilievo nazionale sui territori compresi nei bacini interessati e con l'azione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

L'altro punto di grandissimo rilievo è il superamento dell'Ente irrigazione con gli opportuni ripensamenti della legge n. 183 del 1989 e della normativa che riguarda l'Ente autonomo acquedotto pugliese e la modifica delle modalità di riassetto dell'acquedotto pugliese, così come regolate dall'articolo 10 della legge n. 36 del 1994, per impulso e sotto il controllo delle Commissioni parlamentari competenti.

Questo non è stato fatto per un ritardo colpevole. Nel frattempo la situazione non è migliorata: è intervenuto solo il tentativo, nemmeno troppo coperto, di perpetuare le vecchie logiche e di mantenere l'assetto precedente — del resto il passato Governo aveva tentato di farlo, ad esempio, con un provvedimento che riguardava la questione del colera — attraverso un provvedimento della Presidenza del Consiglio che assegnava tutti i poteri al prefetto (che ancora li ha), superando i soggetti che hanno competenza sulla materia.

È chiaro che si stava cercando di percorrere una strada di tipo opposto rispetto a quella indicata dalla citata legge n. 36.

Ora bisognerebbe rimettere le cose a posto, ma abbiamo saputo che con un decreto del ministro delle risorse agricole è stato designato nel consiglio d'amministrazione il fratello dell'ex ministro delle ri-

sorse agricole. La questione, naturalmente, riguarda non le persone ma il metodo e la cosa è davvero sgradevole e getta un'ombra su quella nomina. Si tratta, come suol dirsi, dell'amico dell'amico. Non voglio inserirmi nelle polemiche che vi sono state sulle nomine, quale quella del presidente del parco nazionale dell'Aspromonte, però non me ne voglia il presidente del Comitato se ricordo che anch'egli è stato candidato nelle liste di forza Italia, non eletto e poi nominato presidente del Comitato per la vigilanza. Si tratta di questioni che riguardano metodi e scelte che poi, naturalmente, incidono sul modo in cui si applica la legge e, soprattutto, danno il segnale se l'interpretazione della legge vada o meno nella direzione dei suoi criteri ispiratori e degli obiettivi che con essa si intendevano raggiungere (obiettivi e criteri che, avendo fatto parte della Commissione, io conosco pur non essendomi occupato direttamente del problema).

Dunque, ministro, lo ripeto, a parte gli episodi clamorosamente sgradevoli avvenuti con riferimento a questa vicenda, ritengo sia arrivato il momento di intervenire. Intanto è necessario, così come affermava la risoluzione votata all'unanimità dalla Commissione (ci vuole un po' di rispetto per le decisioni prese dalle Commissioni parlamentari!) il commissariamento dell'Ente acquedotto pugliese, unica cosa che si possa fare per operare poi il riassetto ai sensi della legge n. 36. Bisogna pensare ad una autorità di bacino, coinvolgere le regioni, così com'è scritto nella risoluzione, per ristrutturare l'Ente e, soprattutto, cercare di recuperare in qualità e quantità risorse idriche per regioni, come la Puglia, che non ne hanno affatto ed hanno bisogno, proprio sulla base di un riassetto dell'Ente, di gestire al meglio una risorsa così scarsa.

Chiedo, quindi, ministro, che venga tenuta in considerazione la risoluzione votata e che si faccia presto, perché ormai vi sono delle scadenze. Questo consiglio d'amministrazione che è abusivo, poiché nominato in dispregio della legge approvata e sulla base delle vecchie norme, si

potrebbe insediare (ho sentito parlare della data dell'8 luglio) ed addirittura pretendere di gestire l'Ente sulla base della vecchia normativa. Ritengo, pertanto, che sia necessario un intervento *ad horas* per il commissariamento dell'Ente e che si debba pensare ad un riassetto (l'autorità di bacino) che dia soluzione a gran parte dei problemi che qui sono stati posti, come quelli che più di altri hanno dato adito a preoccupazione per il ritardo nella soluzione e che riguardano importanti regioni del Mezzogiorno.

VITTORIO EMILIANI. Io sono curioso di conoscere le motivazioni di fondo, diverse, credo, da regione a regione, di questa inadempienza, non per cavarne uno schema sociologico probabilmente di dubbia utilità, ma perché si tratta insieme di regioni, ahimé, cronicamente inadempienti nei confronti di leggi di questo tipo ed altre come la Lombardia che, almeno un tempo, avevano sicuramente notevole capacità amministrativa. Quindi, riuscire a cogliere meglio il senso di questi ritardi credo che aiuterebbe anche a migliorare ed a snellire certi meccanismi attuativi.

La cosa mi pare molto preoccupante perché è vero che fra la metà degli anni ottanta ed i primi anni novanta sono state varate, nel nostro paese, leggi come questa, sicuramente molto importanti anche perché davano, per la prima volta, una visione unitaria di attività economiche e sociali di così grande momento; ma è anche vero che è molto importante, per capire cosa non funziona, porre in parallelo, quasi monitorare l'attuazione di queste leggi: parlo della legge Galasso sui piani paesistici così come della legge sulle autorità di bacino, che a questa è così strettamente collegata per l'uso plurimo delle acque, dalla captazione alla depurazione, al riuso, tema che forse meriterebbe anch'esso un'audizione (ho avuto dal sottosegretario Stella Richter risposta ad un'interrogazione che evidenziava le difficoltà di attuazione della stessa legge n. 183). Non c'è dubbio che si tratti di leggi importanti, positive, macchinose forse perché arrivate tardi a normare una situazione certa-

mente molto complessa, quindi a gestire eredità stratificate, altrettanto complesse.

Per quanto riguarda l'attuazione di questa legge, comprendo le difficoltà dell'attuale ministro, anche perché il suo predecessore ha fatto poco o nulla. Questa non è un'osservazione polemica, su *Il Sole 24 ore* comparve un documento delle imprese pubbliche e private che si occupano di questo settore, le quali reclamavano a gran voce l'attuazione della legge Galli ed accusavano il ministro Radice di non aver fatto nulla neanche per dare inizio agli adempimenti formali regolamentari necessari a quell'attuazione. Però vi è una discrasia tra questi ritardi e la possibilità, come diceva il collega Gerardini, che l'acqua sia davvero il *business* del terzo millennio; oggi su *Il Sole 24 ore* si legge: « È sull'acqua la nuova scommessa del gruppo Italgas »; un'azienda che è certamente molto attiva nel settore ed ha grande efficienza e capacità. Sono in gioco interessi economici importanti, oltre che interessi sociali della popolazione, ed uno scollamento per difficoltà attuative della legge da un lato e prorompere di interessi nazionali e non solo nazionali in questo campo dall'altro, pone problemi ulteriori e seri. Tra l'altro, il nostro è un paese in cui si grida sempre alla siccità anche se è molto più piovoso di quanto si creda (sicuramente più dell'Inghilterra o della Germania); il fatto è che non si sa trattenerne ed usare l'acqua (si impiega acqua potabile addirittura per usi agrari).

Certo, è vero che in Italia piove forte, a temporale, e non cade certo la pioggia fitta e continua dei paesi del nord Europa, ma è anche vero che i nostri indici di piovosità sono mediamente superiori a quelli di paesi ritenuti più piovosi. Sono, invece, da considerare le abitudini del consumatore: mi pare che i consumi domestici *pro capite* di Roma, dove certamente è necessaria, visto il caldo, qualche doccia in più, siano doppi o tripli di quelli di Londra o Amburgo, forse perché l'acqua costa poco. Se l'acqua è considerata un bene del cielo, lo è anche a livello di spreco, nel senso che si ritiene un bene che si possa riprodurre al-

l'infinito; questo evidentemente significa che va posta in essere con maggior forza una diversa politica tariffaria.

Qualcuno, se non sbaglio, ha citato l'esempio dell'Inghilterra: penso che la *Thames authority* abbia un'autonomia totale nella gestione delle acque del bacino del Tamigi (dalla captazione al riuso, alla fissazione delle tariffe); ha un bilancio attivo, ha la rappresentanza degli utenti all'interno del suo consiglio di amministrazione (cosa che neanche la signora Thatcher ha eliminato), quindi è indubbiamente un'altra cosa. Mi pare, invece, che il Comitato per la vigilanza lamenti, come diceva il dottor Mazzitti, di non avere autonomia funzionale, di non poter spendere una lira senza passare attraverso il ministero e così via e credo che bisognerebbe rompere queste sacche che imprigionano l'attività. Penso che qualche risposta a queste domande sia utile.

FABRIZIO VIGNI. Prendo la parola per formulare soltanto una domanda. Condivido l'intervento dell'onorevole Calzolaio ed ho apprezzato molto gli impegni espressi dal ministro per cercare di recuperare i ritardi nell'attuazione degli obblighi previsti dalla legge n. 36 del 1994, con indicazioni precise anche dal punto di vista temporale — il ministro ha parlato del mese di settembre — per il completamento del lavoro di competenza del Governo, come anche per sollecitare le regioni all'adempimento degli obblighi di loro competenza.

Tra gli obblighi previsti dalla legge n. 36 del 1994, ve ne è uno particolarmente importante — finora non adempiuto — relativo all'attuazione della direttiva comunitaria n. 271 del 1991. Come sapete, si tratta della tutela delle acque dall'inquinamento, dei sistemi di depurazione e del trattamento delle acque reflue. Si prevede la predisposizione di un piano per dotare tutti i comuni di reti fognarie e di impianti di depurazione. Siamo quindi di fronte — lo ripeto — ad una doppia inadempienza, quella concernente i termini della legge n. 36 e quella relativa agli obblighi comunitari.

È vero che con l'ultima legge comunitaria è stato stabilito un ulteriore differimento dei termini; è anche vero, però, che il Parlamento, discutendo ripetutamente negli ultimi tempi il provvedimento di modifica della legge Merli, ha assunto l'impegno - di fronte ad un ordine del giorno da noi presentato su cui si è espresso il sottosegretario Gerelli a nome del Governo - di dare attuazione alla direttiva comunitaria entro il 30 giugno.

Di fatto siamo già a quella data. Domando quindi al ministro a che punto siamo nella preparazione del piano di attuazione di quella direttiva e se sarà possibile rispettare entro il mese di settembre gli obblighi previsti dalla legge n. 36.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai membri del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche affinché rispondano ai quesiti posti.

PAOLO TOGNI, Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Vorrei anzitutto rispondere ad una puntuale domanda dell'onorevole Scotto di Luzio a proposito delle risorse e dei mezzi di cui il Comitato è dotato o intende dotarsi.

Per quanto riguarda le risorse economiche, esse ammontano a lire zero; per ciò che concerne il personale, si tratta di quattro segretarie di gruppo quattro della pubblica amministrazione, cui si aggiungono un usciere e due dirigenti a mezzo servizio. Sotto il profilo delle risorse di cui il Comitato intende dotarsi, esse sono tutte quelle possibili, ma ciò non dipende dalla nostra volontà: non possiamo scegliere di fare qualcosa che non sia già previsto dalla normativa.

La legge prevede l'istituzione di due apparati al servizio del Comitato - la segreteria tecnica e l'osservatorio - che non sono stati costituiti; si prevede altresì una dotazione finanziaria - peraltro minima: si tratta di 300 milioni l'anno - e la possibilità di avvalersi di collaborazioni esterne. È ovvio però che con questa cifra non si possono acquisire collaborazioni di grande importanza o di alta qualità: per il

momento non c'è neanche questa cifra, che è stata eliminata dai provvedimenti di taglio delle spese.

In sostanza, le risorse esistenti sono pari a zero e lo stesso lavoro impegnativo di formazione del metodo automatizzato della tariffa - lavoro durante il quale ci è giunta inaspettata la decisione del Parlamento che ha fissato un termine non sanzionato, ma che noi consideriamo un impegno d'onore rispettare, del 31 luglio 1995 - viene effettuato utilizzando le risorse dei membri del Comitato ed avvalendoci di alcune collaborazioni fornite sulla base della semplice buona volontà.

Non so se la mia risposta la soddisfi o la stupisca, ma la situazione è questa.

DOMENICO ZAMPAGLIONE, Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Mi soffermerò su alcune domande di tipo tecnico.

Anzitutto confermo all'onorevole Emiliani che considerare l'acqua una risorsa e non una disponibilità è un principio sancito dal punto di vista scientifico da almeno venti anni. Oggi la situazione è sempre più grave e - come stiamo dicendo un po' tutti, anche se con accenti diversi - siamo in forte ritardo nell'attuazione di una normativa che in sostanza deve ridisegnare il mercato dell'acqua e soprattutto il servizio idrico nei suoi aspetti tecnici.

L'onorevole Scanu, che attualmente non vedo, aveva rivolto domande molto precise, chiedendo al Comitato di fornire documentazioni analitiche in merito alle informazioni in suo possesso sullo stato di attuazione della legge n. 36 e sul motivo per cui siano state prese in esame le regioni meridionali.

Prescindendo dal fatto che sono onorato di essere siciliano e quindi tra coloro chiamati in ballo, vorrei far presente alla Commissione che queste informazioni sono contenute a pagina 74 dell'allegato 3 al documento, il quale dà esatto conto dello stato di attuazione delle leggi. Si è detto che non sono state solo Sicilia e Sardegna a non aver fatto assolutamente nulla: ci sono anche la Lombardia, la

Liguria o l'Abruzzo, per cui le due regioni meridionali sono in ottima compagnia.

C'è poi un aspetto che ha preoccupato il Comitato. Analizzando la situazione della disponibilità idrica nell'ultimo periodo — facendo precisamente riferimento ai dati del semestre ottobre 1994-marzo 1995 — essa è apparsa scoraggiante. Si tratta di dati noti, dai quali risulta che mentre l'Abruzzo presenta una variazione del solo 10 per cento in meno di piogge rispetto alla media del primo cinquantennio del secolo, la Sardegna fa registrare un deficit del 51 per cento: in altri termini, è piovuto meno della metà di quello che avrebbe dovuto. La Sicilia presenta un deficit del 37 per cento. Ecco perché abbiamo considerato queste due regioni, preoccupati che, nell'ambito di una malintesa autonomia spinta, non siano stati effettuati passi necessari.

D'altra parte, per quanto mi consta, la Sicilia ha approvato recentemente una legge di riordino dei comprensori di bonifica, che potrebbe in qualche modo prevedere un indirizzo per l'attuazione della legge n. 36 del 1994: sicuramente però di questo aspetto non si parla esplicitamente. Per quanto riguarda la Sardegna, la situazione è estremamente grave. Siamo venuti a conoscenza del fatto che in quella regione nel mese di giugno le riserve sono valutate intorno al 17 per cento delle disponibilità dei 47 serbatoi esistenti. È un dato che evidenzia un gravissimo rischio di siccità e non semplicemente di pessima qualità dell'acqua. Sto infatti parlando di dati medi relativi al territorio regionale: vi sono quindi aree a maggior livello di crisi. Questo è il motivo del richiamo alle due regioni citate.

Per quanto riguarda la possibilità di mettere a disposizione della Commissione dati analitici e significativi, mi rifaccio a quanto detto dal professor Togni un attimo fa: sono informazioni che riusciamo ad ottenere suscitando l'interesse di altri servizi dello Stato o di alcuni professori universitari, che tengono in pugno la situazione qua e là. Non disponiamo infatti di una struttura che ci consenta di dare ri-

sposte analitiche, come invece sarebbe opportuno fare.

Un'altra domanda di carattere tecnico è stata posta dall'onorevole Gerardini. Egli ha chiesto, in sostanza, quanta acqua c'è nel nostro territorio. Posso dare immediatamente una risposta perché anni fa ho pubblicato una relazione sul tema. La disponibilità complessiva dei deflussi è di circa 57-59 miliardi di metri cubi; quelli captabili sono una cinquantina di miliardi e forse anche un po' di meno. Siamo sicuramente al di sopra delle necessità. Attenzione però (e questo vale anche per il discorso delle dighe che faceva l'onorevole Scanu): in questo periodo, a causa dell'aumento della temperatura nella nostra fascia come in quelle subtropicali, stiamo assistendo non tanto ad una modifica della disponibilità pluviometrica (in media, infatti, piove *grosso modo* nella stessa quantità), quanto ad un'accentuazione delle oscillazioni. In altri termini, sia dal punto di vista stagionale sia da quello dei cicli annuali a breve cadenza, vi è una concentrazione delle piogge. Questo significa che dal punto di vista della captazione diventa sempre più difficile avere la disponibilità sul territorio di risorse idriche corrispondenti ai cicli dei decenni precedenti. Se, quindi, si sono costruiti serbatoi a regolazione stagionale, che cioè fanno il loro ciclo di regolazione in un anno, oggi vi è una carenza della capacità di regolazione, che dovrebbe essere estesa a cicli pluriennali, da tre a sei anni.

Questi problemi non sono strettamente di competenza del Comitato, ma ne ho parlato per spiegare perché vi sono condizioni di carenza idrica che riusciamo ad affrontare con sempre maggiore difficoltà: non solo, quindi, possono esserci crisi gravi come quest'anno, ma possono esservene anche di peggiori.

Cosa c'entra questo con la legge Galli? Vorrei cercare di dare una risposta dal punto di vista tecnico. La legge Galli, in sostanza, prevede la suddivisione del territorio nazionale in ambiti e la formulazione dei piani d'ambito, che sono piani di ristrutturazione, adeguamento e rafforzamento delle strutture del servizio idrico e

di depurazione. Questi piani (che non sono ancora stati fatti perché gli ambiti ancora non ci sono) dovranno prevedere opere di adeguamento e di controllo delle perdite, di miglioramento della qualità delle acque e di trattamento degli affluenti. L'attuazione della legge Galli, pertanto, imporrà un attento esame delle disponibilità idriche e una risposta progettuale pianificatoria dell'aumento di tali disponibilità, da realizzarsi anche attraverso la riduzione delle perdite. Quest'ultimo, però, non è un meccanismo che possa essere preso in considerazione come a sé stante; poiché ridurre le perdite verso valori insignificanti significa aumentare progressivamente il livello degli investimenti, non si può pensare di portare le perdite verso zero, altrimenti le spese corrispondenti sarebbero infinite. Questo risultato, però, sarà un effetto indotto del meccanismo tariffario che stiamo mettendo a punto.

Vi sarà poi la possibilità di rendere disponibili altre risorse territoriali proprio attraverso la pianificazione degli interventi di adeguamento del sistema idrico. Questo in qualche modo risponde non solo all'esigenza di assicurare la quantità e la qualità dell'acqua all'utente, ma anche a metterlo al riparo, nei limiti ragionevoli dell'ambito, delle gravi crisi di siccità.

Ho cercato di rispondere dal punto di vista tecnico ad alcune delle domande poste al Comitato; spero di aver fornito indicazioni sufficienti.

GERMANO BULGARELLI, *Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche*. Desidero innanzitutto fare una considerazione di ordine generale. Per affrontare i problemi della costruzione di un sistema idro-potabile nel nostro paese dobbiamo aver presente la grande complessità della questione. Se prendiamo atto della situazione nella quale versa il 35 per cento della popolazione meridionale e delle situazioni di crisi derivanti dall'inquinamento nell'Italia settentrionale, ci rendiamo conto che chi, anche in buona fede — e certamente non con lo spirito delle Colombiadi —, pensasse di risolvere il problema a spezzoni o affrontandolo per

scorciatoie (non mi riferisco alle accelerazioni di procedure amministrative, ma allo scorporo dal disegno complessivo della legge), finirebbe comunque per giungere a risultati disastrosi.

Il merito fondamentale della legge per ciò è di prendere atto fino in fondo della complessità del problema. Si tratta di una legge di grande respiro — che però come tale necessita di grande fiato —, che coinvolge l'intero sistema istituzionale del paese: due ministeri, il nostro Comitato, venti regioni, le provincie e ottomila comuni. Tutti dobbiamo costruire la gestione industriale dell'acqua, da Aosta a Trapani.

Credo si debba tenere presente che la complessità e la grandiosità dell'opera costringe all'urgenza, ma non alla logica dell'emergenza. In altre parole, se sono disponibili migliaia di miliardi, che giustamente vanno spesi sia per risolvere i problemi delle popolazioni sia per dare soluzione ai problemi occupazionali del paese, vale la pena di seguire percorsi diversi da quelli stabiliti dalla legge oppure vale la pena di fissare delle condizioni, stabilendo, per esempio, di mettere a disposizione delle regioni i fondi solo se entro tre mesi realizzano i piani e gli ambiti? Vale cioè la pena di adottare la linea della democrazia e non quella dell'emergenza?

Se alcune regioni, che hanno bisogno di investimenti, rinunciano ad essi per loro colpevolezza, per esempio perché ritardano nel definire gli ambiti, risponderanno di ciò ai loro elettori. Credo che questa profonda innovazione nella cultura di governo debba animare tutti coloro che operano intorno al problema.

Per quanto si riferisce a quello che attualmente è il nostro compito principale, vale a dire la definizione della tariffa, mi limito ad alcune considerazioni, rinviando per il resto ad un documento che lasciamo a disposizione degli onorevoli parlamentari.

Il problema della tariffa è molto importante e delicato, perché il punto di partenza è primordiale. Attualmente nel nostro paese vi sono oltre 20 mila tariffe, oltre 6 mila gestori, oltre 8 mila canoni di

depurazione dell'acqua reflua. Ma soprattutto va ricordato che, salvo che per alcune gestioni pubbliche di una certa consistenza, la fissazione delle tariffe non fa alcun riferimento ai costi. Nemmeno gli amministratori comunali (il 50 per cento delle acque sono gestite direttamente dai comuni) conoscono direttamente i costi; di conseguenza i prezzi sono valutati in termini per così dire politici.

A ciò va aggiunta una considerazione, e mi rifaccio ad alcune osservazioni dell'onorevole Emiliani: l'acqua è un bene del buon Dio o della natura, a seconda delle credenze religiose, quindi è una *res nullius*. Tradotto grossolanamente, questo vuol dire che è una cosa di nessuno, invece l'acqua è una cosa di tutti. Vi è quindi l'esigenza di dare una base economica alla riorganizzazione di questo servizio. Occorre però fare attenzione, perché è indubbio che provochi irritazione leggere sui giornali di *business* dell'acqua, quasi che si potesse passare dalle tariffe attuali, assolutamente inadeguate, a tariffe di standard europeo semplicemente cambiando i numeri. È evidente che nel nostro paese il prezzo dell'acqua è destinato ad aumentare, ma insieme ad incrementi considerevoli degli investimenti. L'aumento del prezzo deve servire per l'aumento degli investimenti.

Il meccanismo sul quale stiamo lavorando parte dalla rilevazione della situazione esistente, pur con tutta la sua provvisorietà, intanto perché per metà dell'Italia non siamo in grado di sapere niente — mi riferisco alle gestioni dirette dei comuni — e poi perché in molti casi le aziende non hanno centri di costo, perciò i dati di cui disponiamo sono piuttosto provvisori. Inoltre, operiamo con precarietà di mezzi — aspetto sul quale si sono già soffermati altri colleghi — e con i tempi accelerati imposti dalla legge n. 172 del 1995. Un'accelerazione che non sono riuscito a comprendere, per cui se il Comitato entro il 31 luglio non stabilisce la tariffa, la competenza passa al CIPE, come se quest'ultimo l'avesse già pronta.

Il problema è molto complesso, perché per la prima volta in modo organico, uti-

lizzando per quanto possibile orientamenti che sono stati già definiti e praticati in Gran Bretagna, cerchiamo di creare meccanismi che, partendo dal dato reale, sollecitino il gestore a migliorare l'attività gestionale, da un lato costringendolo e dall'altro premiandolo, riconoscendogli la remunerazione del capitale investito e gli ammortamenti. Questo significa che tutti gli investimenti futuri, salvo le grandi opere che lo Stato assumerà a proprio intero carico, dovranno essere pagati dagli utenti. Ciò significa, perciò, che gli investimenti dovranno essere assolutamente legati al piano economico-finanziario che ogni singolo ambito deve fare, cioè gli investimenti futuri non potranno essere effettuati a caso. Così non potrà più succedere, come è successo nel nostro paese, che vengano costruite dighe dove non c'è acqua. Nel nostro paese, molte volte, per un complesso di ragioni, l'acqua era quel che restava: prima veniva il cemento, poi i tubi, poi se restava qualcosa c'era l'acqua. Siccome d'ora in poi gli investimenti dovranno essere pagati dagli utenti, questi ultimi, attraverso i loro rappresentanti e i sindaci, dovranno attentamente valutarli.

Un'altra considerazione in ordine a questo metodo è che esso prevede comunque un tetto all'aumento, cioè il prezzo dell'acqua non può aumentare più di una certa percentuale all'anno. Il che significa che semmai gli investimenti dovranno essere diluiti nel tempo, anche se necessari. E nell'incremento si dovranno tenere in considerazione le condizioni economiche e sociali delle popolazioni del territorio e del paese.

Certo, ci troviamo in una situazione in cui le nostre tariffe sono assolutamente al di sotto della media europea: in certi casi sono un terzo, in altri la metà. Si deve anche considerare che in alcuni paesi, come la Gran Bretagna, la Germania e — sembra strano — la stessa Svizzera, il prezzo di 2.500-3.000 lire al metro cubo sta già determinando tensioni di ordine sociale. In altre parole, il problema di dare una base economica al bene e agli investimenti che sono necessari per utilizzarlo il più razionalmente possibile è un elemento fonda-

mentale della tariffa, ma non crea una situazione da bengodi. Certo, se consideriamo che, stando ai dati di due anni fa, nel nostro paese il complesso delle tariffe degli acquedotti pubblici ammontava all'incirca a 5 mila miliardi all'anno e che il fatturato delle acque minerali era di 4 mila miliardi all'anno, viene da richiamare la vicenda di Maria Antonietta, che al popolo che chiedeva pane, diceva di mangiare *brioche*. È un dato di partenza veramente paradossale.

Si tratta di un impegno molto serio, che è affidato all'inizio al Comitato nel definire le formule migliori perché sollecitino e non inducano allo spreco, ma poi è affidato anche alla responsabilità delle regioni nella definizione di ambiti che un'impresa sia in grado di reggere economicamente ed è altresì affidato ai sindaci e ai rappresentanti delle comunità locali, che danno in concessione o che decidono di gestire attraverso un'azienda pubblica quel servizio, nel valutare attentamente gli investimenti e la produttività della gestione, perché le tariffe, seppure destinate inevitabilmente a crescere, non potranno farlo all'infinito.

WALTER MAZZITTI, *Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche*. Intervengo solo per una puntualizzazione in relazione alle risposte che sono state fornite dai miei colleghi.

Vorrei innanzitutto far presente che nell'esperienza di questi sei mesi abbiamo potuto rilevare anche un certo disinteresse da parte della pubblica opinione nei confronti di questo che possiamo definire un momento storico di grande riforma del sistema idrico nazionale. Penso che fondamentalmente tale disinteresse sia da attribuire alla mancanza di una vera e propria cultura dell'acqua nel nostro paese. Ritengo che questo debba essere un punto centrale delle nostre future discussioni.

La legge Galli attribuisce alle regioni e al Comitato — questo della cooperazione tra regioni e Comitato è un altro passaggio importante — la predisposizione di programmi, tra i quali sicuramente dovranno essere ricompresi anche quelli mirati alla

creazione di una cultura dell'acqua. Sarà nostro obiettivo cercare di stipulare rapporti di convenzione o comunque di aprire un fronte anche nel settore dell'istruzione, perché nei prossimi anni il ciclo dell'acqua entri a far parte dello studio delle scuole. È necessario che le nuove generazioni comprendano quanto sia importante questa risorsa. Credo che tutti, noi per primi, dovremo assumere questo impegno, per far sì che gli effetti della riforma siano recepiti con grande attenzione da tutti, da coloro i quali convivono giornalmente con l'acqua perché non hanno problemi di mancanza e soprattutto da chi oggi ne fa un uso spropositato perché non esistono regole da rispettare nell'uso della risorsa. Ritengo che questo sia un elemento molto importante.

Vorrei aggiungere che nel rapporto che abbiamo instaurato con le regioni ci siamo assegnati il compito molto importante — anche se non rientra nelle nostre specifiche competenze — di collaborare con loro per la redazione della convenzione-tipo, perché poi su questo strumento fondamentalmente si reggerà il sistema. Le regole, i paletti, devono essere ben determinati, perché possano consentire anche una visione molto trasparente dall'esterno del rapporto che si instaurerà tra concedente e concessionario gestore.

Un altro strumento molto importante — del quale al momento purtroppo non siamo dotati, ma del quale ci auguriamo di poterci dotare al più presto — è l'osservatorio. Si tratta di una grande novità, anche se apparentemente non se ne è compresa la reale portata. L'osservatorio deve essere in grado, nell'interesse del Comitato per la vigilanza, di entrare nella gestione da parte dei singoli gestori, di capire e di verificare di volta in volta se materialmente il gestore risponde o tiene fede agli impegni assunti.

In sostanza, si tratta di una catena molto interessante e ben composita, nella quale se si spezza un anello si interrompe il ciclo, non solo quello dell'acqua ma anche quello su cui si fonda la riforma.

Il dottor Bulgarelli ha fatto un'osservazione finale molto interessante a proposito

della tariffa, perché ci si renda conto di come i passaggi debbano essere rispettati e di quanto ciascuno di essi sia importante. La definizione della tariffa di riferimento costituisce una tappa che dobbiamo conquistare a giorni; sono convinto che, dal punto di vista giuridico, il solo fatto di aver determinato la metodologia di riferimento, magari offrendola al ministro perché egli la traduca in un decreto, sia sufficiente per bloccare gli effetti della legge che attribuisce al CIPE la possibilità di sostituirsi al Comitato una volta spirato il termine del 31 luglio.

La determinazione della tariffa di riferimento è elemento essenziale che va a coniugarsi con l'esigenza di individuare in maniera scientifica l'ambito territoriale. Come giustamente rilevava il dottor Bulgarelli, l'economicità del servizio sarà determinata soprattutto dalla compatibilità della tariffa che deve essere commisurata alle reali esigenze all'interno dell'ambito così come dimensionato, nel senso che ovviamente deve tener conto dell'ampiezza, della densità della domanda e soprattutto degli investimenti che verranno posti in essere. Risulta evidente che il tutto è perfettamente concatenato. Poiché siamo assolutamente certi che questi passaggi si possano compiere, magari con grandi difficoltà, ma in tempi ancora brevi, credo che oggi si possa guardare con maggiore positività al futuro e colgo l'occasione, signor presidente, per ringraziare lei e gli onorevoli parlamentari di averci ascoltati su argomenti per noi — forse per tutti — così importanti. Penso che l'occasione odierna, come qualcuno ha osservato, possa segnare un momento di svolta determinante per la piena attuazione della legge.

Secondo la richiesta formulata dall'onorevole Scanu, assumo l'impegno di far pervenire alla Commissione una relazione dettagliata che risponda alle domande che lo stesso onorevole si poneva riguardo alle ragioni del ritardo del Mezzogiorno, ragioni che, a nostro avviso, sono molteplici. Certamente il nostro campo d'indagine non può andare al di là dei riscontri sullo stato d'attuazione dei singoli atti previsti dalla legge; di sicuro non possiamo con-

durre ricerche sociologiche. Però, il dato di fatto è che comunque questo ritardo va colmato.

Sono certo che non bisogna assolutamente criminalizzare coloro che si trovano in ritardo; bisogna instaurare un rapporto corretto e sereno con le regioni, convinto come sono che, stante l'esigenza da tutti avvertita di attuare questa riforma, le regioni di certo sapranno rispondere all'appello che oggi non proviene solo da noi, ma complessivamente da tutti gli organi istituzionali preposti all'attuazione della riforma.

PRESIDENTE. A conclusione del dibattito, do senz'altro la parola al signor ministro, anche per rispondere ad alcuni quesiti che forse non sono stati sviluppati a pieno.

PAOLO BARATTA, Ministro dei lavori pubblici. Dedicherò il mio intervento conclusivo soltanto ad alcuni richiami d'ordine generale e a talune puntualizzazioni. È chiaro — ed i vari interventi lo hanno messo in luce — che ci troviamo di fronte ad una legge che è di decisiva importanza in quanto legge quadro che stabilisce una sistemazione giuridica ferma e precisa.

Peraltro, la legge n. 36 è perfettamente coerente con una direttiva esaminata in questi giorni in sede comunitaria, la cui discussione e votazione avverrà o durante la presidenza spagnola o addirittura durante quella italiana. Si tratta della direttiva sulla qualità ecologica dell'acqua: intesi con questo termine affrontare in chiave unitaria, quindi evidenziando l'aspetto ecologico, l'intero ciclo dell'acqua come punto di riferimento dell'azione legislativa normativa ed amministrativa. È una direttiva quadro, come tale importante. Al comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 36 è contenuta praticamente la definizione di questo principio.

In quella direttiva si discute su quale sia l'ambito territoriale di riferimento più importante e la discussione non può che essere articolata perché vi sono realtà per le quali l'ambito geografico, il concetto di bacino sono sufficienti ad esaurire per in-

tero le esigenze che riguardano sia gli aspetti di gestione, utilizzo e trasferimento sia gli aspetti, per così dire, istituzionali amministrativi; vi sono realtà nelle quali il bacino idrografico come tale, mentre è ovvio ai fini della gestione del territorio interessato dalle acque, non può essere risolutivo come ambito per la definizione del sistema imprenditoriale o organizzativo dell'acqua. Ciò soprattutto nel caso in cui il trasferimento sia rilevante.

Com'è noto, il trasferimento è uno dei temi centrali contenuti nell'articolo 4 della legge, su cui il ministero deve redigere un rapporto di criteri e, nello specifico caso italiano, è uno dei temi più delicati. Storicamente il problema dell'acqua in Italia si pone in modo diverso al nord e al sud: nel meridione vi è un problema di trasferimento, almeno fino a ieri, mentre lo stesso problema al nord ancora si pone in termini limitati, anche se probabilmente comincia a porsi per il futuro. Si tratta di grandi novità nella cultura politica del paese: intere regioni meridionali sono abituate a considerare quello dell'acqua come un problema di grandi opere, mentre in molte regioni settentrionali nessuno ha mai pensato che l'acqua fosse un problema. Si tratta di regioni che in altri settori hanno manifestato grande capacità creativa, ma per le quali il problema dell'acqua era spesso solo fare un buco per terra ed il problema era risolto.

GERMANO BULGARELLI, *Membro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche*. L'unico problema che è sorto è quello della diga del Cassingheno, che ha provocato una lite tra Liguria ed Emilia.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. L'articolo 4 della citata legge n. 36 nei sette punti in cui è articolato impone al ministero di redigere un enorme, colossale testo sulle acque. Ho chiesto agli uffici di compiere il massimo sforzo qualitativo, ma anche di essere molto sintetici. Infatti, se pensiamo di rispondere al massimo livello di eccellenza e di completezza ai vari punti dell'articolo 4, davvero può trascorrere la vita della carriera universi-

taria di una persona. Lo faremo comunque nell'ambito delle conoscenze e delle problematiche note, oltre che dello stato dell'arte. Ciò anche perché mi sembra chiaro — in tutti gli interventi lo è stato — che nel caso di specie lo Stato ha compiti molto precisi e delimitati, il Comitato ha le sue funzioni, le regioni i propri compiti, ma non è stato adeguatamente sottolineato — chiedo scusa a tutti coloro che sono intervenuti — che in realtà il momento della gestione chiama in causa province e comuni.

La regione svolge un ruolo di ordinamento, di programmazione e di delimitazione, ma non fa capo ad essa il problema principale, quello della costruzione del sistema dei soggetti. Peraltro, l'ordinamento si basa sull'ipotesi che vi siano dei soggetti che recepiscono i segnali, i criteri, le indicazioni, gli stimoli provenienti da tutto l'apparato di istituzioni predeterminate e, finché questi soggetti non ci sono, anche l'attività del Comitato rischia di trovare un terreno non ricettivo, in quanto la determinazione di un metodo di prezzo richiede che vi sia un soggetto che, quando gli si comunica un determinato criterio, abbia tutto quello che serve per reagire e rispondere alla sollecitazione.

Dico questo perché se quella in oggetto è una legge quadro di sistemazione giuridica di primaria importanza, essa è anche una legge di riforma e come tale va capita perché le complicazioni sono dovute al fatto che vi è profonda discrasia tra la realtà dei soggetti operanti e l'ordinamento che si vuole tracciare.

Si può citare l'esempio dell'ordinamento inglese, nel quale è stato capovolto il processo, nel senso che prima è nata la legge che ha formato i soggetti che sono stati quindi costituiti, come nelle privatizzazioni ed in tutti i processi di formazione dei nuovi sistemi imprenditoriali. Formati i soggetti, sopra di essi si è costruito e completato l'ordinamento della vigilanza e dei metodi di prezzo, in perfetta sintonia, essendo il sistema dei soggetti operante e l'ordinamento sovrapposto.

Qui, invece, stiamo percorrendo la via tutti insieme; vi è un'ipotesi di soggetto di

vigilanza: parlando di ipotesi non intendo essere assolutamente riduttivo della funzione del Comitato, ma voglio sottolineare che la legge dà un abbozzo del soggetto di vigilanza che oggettivamente non è compiuto anche perché non lo è il sistema sottostante da vigilare. Quindi, vi è un sistema da costruire, rispetto al quale il ministero ha funzioni di stimolo, attraverso forme abbastanza complesse per eventuali funzioni sostitutive.

Dunque, nella situazione attuale, realtà ed ordinamento non sono coincidenti. Occorre organizzare i tempi ed operare in relazione all'evoluzione concreta della realtà. È per questo che il primo obiettivo del Governo è quello di uscire dalle responsabilità primarie: intendo dire che tutti gli adempimenti del Governo devono essere compiuti al più presto. In questo senso dobbiamo operare. Infatti, mi sono impegnato a concludere tutti gli adempimenti relativi all'articolo 4 entro il mese di luglio; nel corso dei primi quindici giorni del mese, avendo ricevuto delega dal Presidente del Consiglio, proverò a convocare il comitato tecnico. Le regioni, in parallelo, possono procedere alla determinazione degli ambiti ottimali; in questo senso va la mia lettera che invita ad un appuntamento operativo: entro settembre il ministro avrà concluso i suoi adempimenti e se anche le regioni riusciranno a fare un notevole passo avanti, si giungerà al punto zero. A quel punto, infatti, saranno stati compiuti gli adempimenti amministrativi preliminari e i soggetti responsabili del sistema (province e comuni) potranno compiere le loro azioni, non avendo più la scusa di inadempienze da parte dei soggetti sovrastrutturali. L'operazione è molto complessa perché la struttura dei soggetti operativi è quanto di più lontano possa esservi da quello che l'ordinamento finale presuppone; i soggetti sono troppi e sono in gestione fondate su bilanci di tipo né patrimoniale né civilistico, per cui vi è una discrasia notevole.

Il Comitato ha molti compiti e altri ne avrà dal momento che il sistema crescerà, ma non vi è dubbio che, guardando la realtà delle cose, emerge il problema prin-

cipale che è quello di definire il criterio. Mi dispiace che sia stata male interpretata la disposizione del decreto-legge n. 79 del 1995, il quale, a proposito del sistema dei prezzi, non ha un significato diverso dalle parole scritte. Della determinazione dei prezzi delle acque si occupava il Comitato interministeriale prezzi; con atti normativi tale Comitato, assieme ad altri, è stato sciolto e da quel momento è nata un'incertezza a proposito dell'organo che avrebbe dovuto occuparsi delle tariffe dell'acqua.

Nel corso del 1994, il CIPE — che essendo l'unico organismo rimasto si ritiene, per deduzione, sia competente — non si è mai riunito per autorizzare l'aumento delle tariffe dell'acqua. Il ministro dei lavori pubblici è stato sollecitato dal ministro dell'interno, il quale ha rappresentato una situazione assai grave per quanto riguarda le finanze di alcuni comuni, situazione che pone addirittura problemi di ordine pubblico, e ha posto il problema di una delibera CIPE comunque da adottare per consentire ai comuni un innalzamento delle tariffe per l'esercizio 1995. A questo punto è sorta la necessità di prevedere un ordinamento chiaro in assenza di una legge che stabilisca la competenza del CIPE: l'articolo 2 del decreto-legge n. 79 altro non è che una norma di ordinamento la quale non impone l'adozione del metodo normalizzato entro il 31 luglio 1995, ma stabilisce che fino all'elaborazione dello stesso, provvede il CIPE. Il citato articolo, non soltanto conferma la competenza del CIPE in assenza delle determinazioni del Comitato, ma fornisce una serie di criteri assai vicini a quelli verso i quali il Comitato si orienta. Inoltre, prevede che entro il 30 ottobre sarà adottato un provvedimento CIPE per l'esercizio successivo.

Apprezzo l'impegno assunto dal Comitato di concludere i suoi lavori entro il 31 luglio: questo fa parte degli impegni morali che il Ministero assume e che le regioni mi auguro assumano per completare la definizione degli ambiti ottimali. Si tratta di uno sforzo necessario anche per ordinare il lavoro dei tre soggetti, Ministero, Comitato e regioni e raggiun-

gere il punto di partenza dell'operatività della legge.

Vi è quindi il lodevole intendimento del Comitato di non perdere la tornata del 1996, essendo il 1995 ormai regolato da una delibera CIPE; in caso contrario, cercheremo di arrivare in tempo per il 1997. In questo modo, comunque, l'ordinamento non ha più quel « vuoto » che aveva prima.

Per quanto riguarda le altre iniziative, ricordo che la Sicilia e la Sardegna sono state oggetto di considerazione da parte del Consiglio dei ministri che si è svolto ieri ed ha provveduto a dichiarare lo stato di emergenza, con nomina di commissari, per tutta una serie di interventi speciali che potranno, quindi, essere attivati con procedura d'urgenza secondo le norme previste per i commissari *ad acta* della protezione civile.

Per quanto concerne l'Agensud ed il sistema di interventi, ho già detto che l'articolo 10 rispetta assolutamente le regioni, in quanto prevede l'intesa con le regioni, la convocazione di conferenze con le regioni, nonché che insieme a queste si proceda alla verifica degli interventi da completare nel Mezzogiorno. Vi è, quindi, pieno rispetto preliminare delle volontà delle regioni e nessuno immaginerebbe mai di compiere interventi sulle acque senza verificarli con esse. Sono previsti strumenti di sistemazione di tutte le opere provenienti dall'ex Agensud; in particolare, stabilendo un corretto rapporto tra le due leggi, la norma dispone — questo è molto importante — che laddove non siano ancora compiutamente formati i soggetti gestori previsti dalla legge Galli vi sia la possibilità sostitutiva al fine di realizzare comunque l'opera, la quale, poi, farà parte di quelle da affidare alle autorità locali.

Se si dovesse fermare il compimento di opere nel Mezzogiorno in assenza del gestore, si bloccherebbe tutto; quindi lo scopo è semplicemente quello di consentire, visto che ci sono i fondi nazionali, considerato che vi è un concorso del 50 per cento (per un totale di circa 2.300 miliardi) da parte della Comunità e che forse in questi giorni riceveremo da Bruxelles

risposta positiva per questo programma multiregionale, che tale flusso di risorse vada a completare opere predeterminate, verificate ed esaminate preliminarmente con le regioni. Se, invece, esiste il gestore previsto dagli articoli 8 e 9 di questa legge, sarà questo il soggetto al quale saranno destinate le somme per i completamenti delle opere. Si è cercato, dunque, il massimo di armonia possibile, in una realtà che è in evoluzione e quindi deve tener conto che vi sono situazioni mature ed altre che sono ancora in via di formazione.

Un'altra considerazione riguarda la legge n. 183 sulle autorità di bacino, più volte citate come momenti del procedimento decisionale della legge n. 36. Anche le autorità di bacino hanno bisogno che le iniziative vengano accelerate e il ministro è pronto a venire a riferire, quando la Commissione lo riterrà opportuno, su tale argomento, osservando che si stanno assumendo alcune iniziative interessanti e si è giunti alla approvazione dei primi piani di bacino. Il 18 luglio si svolgerà, presso il CNR, la prima conferenza nazionale delle autorità di bacino, con all'ordine del giorno una serie di temi fondamentali per quanto riguarda la gestione del territorio e delle acque, che tutte le autorità di bacino hanno in comune, che si tratti della definizione dei livelli vitali, dei problemi delle ghiaie, dei problemi delle alberature in zone di particolare rispetto della legge Gallasso o di altri ancora; ho con me l'ordine del giorno di quella conferenza ma tutti coloro che sono qui presenti riceveranno sicuramente l'invito a partecipare. Si intende anche, in questo modo, far compiere un salto avanti all'intero sistema delle autorità di bacino, portandole ad essere protagoniste oltre che del loro compito specifico, cioè la definizione dei piani di bacino, anche di una riflessione comune sulla gestione del sistema idrico integrato.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda assetti specifici ed enti particolari. La legge individua poteri di riassetto organizzativo e funzionale degli enti presenti e la questione particolare dell'Ente autonomo acquedotto pugliese si pone, comunque, come problema, a prescindere

dalle scadenze previste dalla legge (quando una legge prevede compiti di riassetto, certamente il legislatore intende che tale riassetto debba esservi e non si tratta di un potere dato in astratto). Mi pare che il mandato del presidente sia scaduto proprio uno o due giorni fa, per cui siamo entrati in una fase nella quale occorre prendere delle decisioni; forse, è giunto il momento di adottare decisioni che siano propeutiche al riassetto. D'altro lato, ho sul tavolo la situazione — ancorché la vigilanza non sia diretta dal mio Ministero ma da quello dell'agricoltura — di un altro organismo, quello del sistema per l'irrigazione di Puglia e Basilicata, che versa in situazioni economiche del tutto particolari, oserei dire drammaticamente particolari.

ANTONIO BARGONE. La risoluzione riguarda tutti e due.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto. Stando così le cose, credo che la considerazione non possa che essere unitaria e nel corso dei prossimi giorni cercheremo di affrontare la questione appunto nell'ottica di quei passaggi intermedi che sono necessari ai fini delle trasformazioni organizzative funzionali previste dalla legge, con una serie di questioni non semplici, che riguardano la titolarità delle opere fisiche e l'organizzazione del soggetto giuridico gestore.

Presidente, onorevoli componenti la Commissione, io non posso che esprimere la gratitudine del Ministero e mia personale per l'attenzione rivolta a questo tema. Gli stimoli, le sollecitazioni ed anche i richiami a colmare i ritardi sono considerati non solo perfettamente legittimi (cosa che è ovvia) ma corretti e giusti. Mi auguro che avendo io stesso anticipato di avere, per completare i nostri adempimenti, orizzonti brevi nell'ambito del tempo che posso prevedere come sotto controllo da parte dell'attuale ministro dei lavori pubblici, sia possibile entro la fine di settembre venire a riferire non soltanto su quanto avrà potuto compiere il Ministero ma anche su

quello che le regioni avranno voluto comunicarmi riguardo gli atti da esse compiuti ed i loro intendimenti.

Attivare procedure sostitutive di regioni non è cosa semplice. La definizione di un ambito ottimale non è un atto burocratico ordinario, non è un atto amministrativo che si possa affrontare in via sostitutiva molto facilmente: si tratta di questioni locali assai complesse. A parte il fatto che la procedura prevista dalla legge non è comunque immediata, preferisco procedere attraverso una serie di inviti pressanti ad operare, naturalmente riservandomi di usare lo strumento sostitutivo laddove a questi inviti dovessi constatare non esservi adeguata risposta neppure negli impegni o nella programmazione temporale delle iniziative che le regioni vorranno adottare.

Grazie onorevoli deputati, grazie presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro. Vorrei concludere osservando che la materia è molto complessa e la situazione attuale impone una riflessione non da poco, quella — a mio avviso — di omogeneizzare tutto il sistema e, soprattutto, dare la possibilità, una volta individuati gli ambiti di intervento, di proporre una serie di criteri dai quali, poi, far nascere una tariffa. Non tutti gli ambiti, infatti, avranno la stessa tariffa in quanto avranno servizi diversificati e differenziati.

Però, signor ministro, mi corre anche l'obbligo di far presente che per iniziare occorrono tutti gli strumenti adeguati che la materia richiede. Soprattutto è necessario che il Comitato per la vigilanza disponga degli strumenti necessari, cominciando dall'osservatorio, e di tutte le strutture tecnico-scientifiche ed amministrative per poter operare. Altrimenti il cane si morde la coda e fra un anno saremo di nuovo qui a dire che la materia è complessa e delicata. Sicuramente è così, ma bisogna pur iniziare: ci vorrà del tempo, durante il quale il Comitato per la vigilanza e le regioni, per quanto riguarda l'istituzione degli ambiti territoriali, po-

tranno agire. Alla fine, potremo conseguire il risultato che ancora non abbiamo ottenuto dopo un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 36.

Questo è il suggerimento che a nome della Commissione fornisco al ministro e a tutte le parti interessate; è anche un monito affinché la legge sia resa attuabile e si applichino le varie tariffe. Come ha sottolineato il dottor Bulgarelli, non è vero che il pubblico sia disinteressato; o meglio, lo è perché non sa ancora che gli stiamo dando la « bastonata ». Quando se ne accorgerà, il cittadino si interesserà di più, per cui cerchiamo di dare — oltre alla « bastonata » — anche un servizio efficiente. Altrimenti si potrebbe legiferare all'infinito senza ottenere risultati diversi da quelli tariffari.

Concludendo, vorrei osservare che nel documento di programmazione economico-finanziaria, al punto 9.2, il Governo — che parla di federalismo fiscale, ma non so fino a che punto si possa trattare di ciò — manifesta l'intenzione di delegare alle regioni l'applicazione di una serie di tariffe, che serviranno a svincolare quanto oggi è erogato dallo Stato sotto forma di

sovvenzione e di contributi per attribuirlo direttamente alle gestioni territoriali.

L'onere tariffario contribuirà così a formare la massa di denaro che verrà riversato sul territorio. Seguendo i dettami della legge e del documento di programmazione economico-finanziaria, speriamo che tutto l'impianto costruito sul tema delle risorse idriche possa ricevere piena attuazione.

In conclusione, ringrazio il ministro Baratta ed i membri del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche per averci fornito delucidazioni su alcuni punti che erano per noi assolutamente oscuri.

La seduta termina alle 17,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO